

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

2

A. LVII - febbraio 1975
Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70

Sommario

Atti del Cardinale Arcivescovo

« Uomo o cristiano? »

pag.

55

Comunicazioni della Curia metropolitana

Sacerdoti deceduti in gennaio

71

Ufficio liturgico: Le nostre messe domenicali

72

Segreteria dell'Arcivescovo: Visita pastorale nel mese di febbraio

87

Organismi consultivi diocesani

Consiglio pastorale: Verbale della riunione del 20 dicembre 1974

88

Consiglio presbiteriale: Verbale della riunione del 21 novembre 1974

93

Istituto Piemontese di Teologia Pastorale

Giornata generale del Clero

94

Religiosi e religiose

Verbale della riunione dei Consigli diocesani dei Religiosi e delle Religiose del 20 dicembre 1974

95

Problemi pastorali in discussione

Contributo dei fedeli alle spese di culto. Compensi ai sacerdoti per prestazioni ministeriali

98

Varie

Esercizi spirituali

105

Rivista Diocesana Torinese

**Periodico ufficiale per gli
Atti dell'Arcivescovo e
della Curia**

Anno LVII - N. 2

Febbraio 1975

TELEFONI:

**Arcivescovo - Segreteria
Arcivescovile
54.71.72**

**Vescovo Ausiliare,
Mons. Livio Maritano
53.09.81**

**Vicarato Generale - Vicario
Episcopale per i Religio-
si - Promotore di Glu-
stizia - Cancelleria -
Archivio - Ufficio
Matrimoni
54.52.34 - 54.49.69
c. c. p. 2-14235**

**Ufficio Amministrativo,
54.59.23 - c. c. p. 2-10499**

**Ufficio Catechistico,
53.53.76 - 53.83.66
c. c. p. 2-16426**

**Ufficio Liturgico,
54.26.69 - c. c. p. 2-34418**

**Ufficio Missionario,
51.86.25 - c. c. p. 2-14002**

**Ufficio Piano Pastorale,
53.09.81**

**Ufficio Pastorale del
Lavoro e Ufficio Pastora-
le dell'Assistenza, Via
Vittorio Amedeo, 16
Tel. 54.31.56**

**Ufficio Preservazione
Fede - Nuove Chiese,
53.53.21 - c. c. p. 2-21520**

**Ufficio Comunicazioni So-
ciali - Tel. 54.70.45**

**Ufficio di Pastorale per la
Famiglia - Tel. 54.70.45**

**Tribunale Ecclesiastico
Regionale, 54.09.03
c. c. p. 2-21322**

**Redazione della Rivista
Diocesana: Ufficio Co-
municazioni sociali**

**Amministrazione: Corso
Matteotti, 11 - 10121
Torino - c.c.p. n. 2-33845**

**ABBONAMENTO PER
L'ANNO 1975 L. 4000**

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

ATTI DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

UOMO O CRISTIANO?

In occasione del Convegno di Sant'Ignazio 1974 su « Evangelizzazione e promozione umana » gli Organismi consultivi diocesani avevano manifestato l'intenzione che l'intera Diocesi venisse stimolata ad una riflessione sullo stesso tema.

Il Cardinale Arcivescovo fin dall'autunno scorso aveva offerto come contributo orientativo una pubblicazione dal titolo « Uomo o cristiano? » edito dalla Elle. Di.Ci. nella collana « Maestri della fede ».

Presentiamo la seconda stesura di « Uomo o cristiano? » per la quale l'Arcivescovo ha tenuto conto, oltre che di ulteriori letture e riflessioni, dei suggerimenti venutigli, su sua richiesta, da alcuni membri del Consiglio pastorale e presbiteriale.

Le riflessioni che presento all'attenzione dei membri degli organismi diocesani e di quanti vorranno interessarsene presuppongono quelle che ho proposto in apertura del Convegno di S. Ignazio¹.

Nello stendere queste note ho tenuto ben presenti, ovviamente, i documenti preparatori del Convegno e, nella misura del possibile, i contributi recati dalle discussioni dei 10 gruppi di studio.

I. - SIGNIFICATO DEL TEMA E COMPETENZE RELATIVE

L'evangelizzazione è compito della Chiesa

1. L'evangelizzazione, da intendersi non solo come primo annuncio a chi non è stato ancora raggiunto dal messaggio cristiano, ma anche come presentazione del medesimo a chi, pur essendo battezzato e ritenendosi membro della Chiesa, lo ignora e non si cura di testimoniare con la vita, è compito proprio e specifico della Chiesa. Essa l'ha ricevuto da Cristo: « *Predicate il Vangelo ad ogni creatura* » (Mc 16, 15).

Dio, avendo disposto « *che quanto egli aveva rivelato per la salvezza di tutte le genti rimanesse per sempre integro e venisse trasmesso a tutte*

le generazioni »², affidò alla Chiesa « il tesoro della rivelazione » destinato a riempire « sempre più il cuore degli uomini »³.

La Chiesa deve dire con s. Paolo: *« Non è per me un vanto predicare il Vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il Vangelo! » (1 Cor 9, 16).* Se la Chiesa rinunciassse a predicare il Vangelo, tutto il Vangelo, verrebbe meno alla sua missione essenziale e non avrebbe più ragione di esistere. Ora il Vangelo è anzitutto rivelazione di Dio. Gesù si presenta, nella sinagoga di Nazaret, come mandato dallo *« Spirito del Signore » (Lc 4, 18).*

Perciò non si potrà ridurre l'evangelizzazione alla liberazione e alla promozione dell'uomo sul piano puramente temporale e nemmeno attribuire a questo il primato. Gesù dichiara qual è la missione che gli è stata affidata dallo Spirito del Signore:

*« Mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio;
per proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
per rimettere in libertà gli oppressi,
e predicare un anno di grazia del Signore » (Lc 4, 18-19).*

E' Dio che lo manda, e lo manda agli uomini, in primo luogo ai poveri. Dunque, né l'annuncio di Dio dimenticando l'uomo, né la liberazione dell'uomo dimenticando Dio.

L'evangelizzazione non può prescindere dalla promozione umana

Poiché il Vangelo è annunziato all'uomo concreto, che è chiamato a realizzare un insieme di valori, nella vita individuale e sociale, per essere veramente uomo, è chiaro che l'opera evangelizzatrice non può prescindere da queste realtà e ignorare l'esigenza di promozione dell'uomo in tutti i valori di cui egli è portatore. Il Sinodo dei Vescovi del 1971 nell'introduzione al documento su *« La giustizia nel mondo »* dichiarava: *« L'agire per la giustizia ed il partecipare alla trasformazione del mondo ci appaiono chiaramente come dimensione costitutiva della predicazione del Vangelo, cioè della missione della Chiesa per la redenzione del genere umano e la liberazione da ogni stato di cose oppressivo »⁴.*

Il Concilio è chiaro in proposito. *« Il cristiano che trascura i suoi impegni temporali trascura i suoi doveri verso il prossimo, anzi verso Dio stesso, e mette in pericolo la propria salvezza eterna. Siano contenti piuttosto i cristiani, seguendo l'esempio di Cristo, che fu artigiano, di poter esplicare tutte le loro attività terrene, unificando gli sforzi umani, domestici, professionali, scientifici e tecnici in una sola sintesi vitale insieme con i beni religiosi »⁵.*

Se si dimentica questo, l'evangelizzazione è indebitamente intesa in senso riduttivo, pericolo da cui mettevo in guardia nell'introduzione al Convegno di S. Ignazio⁶.

Ma sarebbe sbagliato pensare che l'evangelizzazione si riduca a venire incontro all'uomo sul piano temporale e che tutta la missione della Chiesa consista nella promozione dell'uomo. Questa, come dicevo, abbraccia un insieme di valori culturali, sociali, economici, politici, nei quali la Chiesa non può attribuirsi un compito specifico in confronto con quegli uomini, con quelle istituzioni che sono chiamate a promuovere tali valori.

Non c'è contrasto fra evangelizzazione e promozione umana

« La missione propria che Cristo ha affidato alla sua Chiesa non è di ordine politico, economico e sociale: il fine, infatti, che le ha prefisso è di ordine religioso »⁷.

Come osservava nel Sinodo in corso un Vescovo dell'America Latina, mons. Pironio: *« C'è il pericolo di superficiale identificazione tra evangelizzazione e promozione umana, riducendo la liberazione all'ambito socio-economico e politico, o solo sul piano temporale »⁸.*

Questo non significa assolutamente che la Chiesa possa essere indifferente e neutrale di fronte a tutto ciò che riguarda l'uomo totale, situato nel suo ambiente storico.

Sarebbe grave errore pensare *« che tra "salvezza cristiana" e "liberazione umana", cioè tra salvezza dal peccato e liberazione degli uomini dai mali che li opprimono, come la fame, il sottosviluppo, l'oppressione politica e lo sfruttamento economico, non ci sia nessun rapporto, e che perciò la Chiesa, che ha per missione l'annuncio e l'attuazione della "salvezza cristiana" si debba disinteressare della "liberazione umana", come d'un problema che non fa parte della sua missione »⁹.*

« Perciò — continuano i vescovi italiani —, il dilemma che oggi alcuni pongono: "La Chiesa deve evangelizzare o deve impegnarsi nella liberazione dell'uomo dai mali di questo mondo", non ha ragione di esistere. La Chiesa evangelizza e promuove lo sviluppo dell'uomo e la liberazione dai suoi mali. Resta, così, stabilito che anche oggi, quello che di meglio e di più utile la Chiesa può fare per gli uomini è restare fedele alla missione che Cristo le ha assegnato: l'evangelizzazione »¹⁰.

E già il Concilio aveva rilevato il contributo essenziale che la Chiesa, nell'adempimento della sua missione religiosa, reca allo sviluppo di tutti i valori dell'uomo¹¹.

La Chiesa è impegnata in questo campo in quanto deve collaborare all'attuazione del disegno divino: *« Ogni genere di discriminazione nei diritti*

fondamentali della persona, sia in campo sociale che culturale, in ragione del sesso, della stirpe, del colore, della condizione sociale, della lingua o religione, dev'essere superato ed eliminato, come contrario al disegno di Dio »¹².

2. Qualche mese fa una rivista esprimeva una previsione in attesa del Sinodo: *« Qual è il legame fra la liberazione degli uomini (necessariamente politica) e la salvezza in Gesù Cristo? E' probabilmente la questione più importante che si pone al prossimo Sinodo »¹³.*

La previsione (in realtà non difficile) s'è largamente avverata; occorrerà un diligente esame dell'abbondante materiale per mettere nel debito rilievo i contributi recati dall'assemblea.

Non si può separare l'*homo religiosus* dall'uomo senza aggettivi: *« Il totale dell'umano — ha detto K. Rahner —, è religioso e il totale del religioso è umano ».*

Fondamento biblico

L'intimo nesso fra annunzio del Vangelo e promozione dell'uomo ha il suo chiaro fondamento nella Bibbia. Il p. Lyonnet, in una relazione su *Redenzione divina e liberazione umana* tenuta a un congresso di studio, ha illustrato questo rapporto riferendosi all'Antico e al Nuovo Testamento. Egli *« ha messo in luce che il pericolo più grande consiste nel separare la salvezza dell'anima da quella del corpo, la liberazione temporale, socio-politica, da quella spirituale, oppure, per reazione, nel fare della liberazione "umana" lo scopo essenziale, primario, anzi unico della chiesa (= secolarismo). Nell'Antico Testamento la salvezza apportata da Dio al suo popolo è stata prevalentemente politica (liberazione dall'Egitto, dall'esilio, ecc.); la realtà dei fatti dimostra che lo stato politico non ha potuto far regnare giustizia e diritto. I profeti, mentre denunciano questo fallimento, sottolineano che la riuscita "politica" è condizionata dall'aspetto spirituale della redenzione (perdono e purificazione dei peccati) e annunciano una nuova alleanza che non sarà come l'antica.*

Gesù nel Nuovo Testamento si presenta anzitutto come salvatore spirituale che toglie il peccato del mondo: tuttavia questa redenzione spirituale viene annunziata attraverso un'autentica liberazione dai mali temporali che costituisce il segno »¹⁴.

« La guarigione dei malati fa parte della Buona Novella, della salvezza, e il Regno di Dio non è solo la liberazione dal peccato, ma anche da ogni infermità (Mt 11, 2-6) » (cita pure Mc 2, 1-12; Mt 10, 7-8; Mc 6, 12-13)¹⁵.

Gesù Cristo ci appare nei Vangeli come colui che vive in continua tensione verso il Padre che lo ha mandato, nella preghiera con cui si rivolge a lui e nell'adempimento della sua volontà, e nello stesso tempo si dona

senza risparmio agli uomini comunicando loro ciò che egli ha avuto dal Padre e aprendosi con inesauribile bontà a tutte le loro miserie e sofferenze per confortarli e liberarli.

« Che cosa significa, — ci si domandava giustamente nella relazione del gruppo teologico in preparazione al Convegno — « dire che il personaggio storico Gesù è Dio, se poi non vediamo come questo implichi che, rivelandosi in Gesù, Dio si è fatto carico di tutta la storia umana che lo precede e lo segue? Il Dio cristiano è un Dio compromesso con la storia dell'uomo, ma, secondo la linea dell'A.T., è compromesso in modo speciale, non si rivela nei potenti e nei ricchi, ma nei poveri, negli oppressi e nella loro liberazione »¹⁶.

E' l'insegnamento del *Magnificat*, che denuncia l'incapacità di chi pone la sua fiducia nel denaro e nel potere ad accogliere il messaggio di salvezza, che il Padre fa conoscere ai piccoli e agli umili (Mt 11, 25).

Esigenze della società d'oggi

Non è difficile rendersi conto che all'umanità d'oggi si pongono con urgenza le medesime esigenze. Se, da una parte, l'uomo può vantare conquiste prima impensabili nel campo della scienza e della tecnica che hanno esteso in tanta misura il suo dominio sulla natura, dall'altra è profondamente cosciente dei mali che opprimono la maggior parte dell'umanità: miseria, fame, sfruttamento, emarginazione, per cui necessita, oggi come ieri, di liberazione economica, culturale, politica, sociale. Se poi si guarda a fondo nella realtà, non è difficile avvertire che alla radice di tutti i mali sta qualcosa che non si può ridurre a fattori puramente esteriori, ma rientra nella visione totale della vita, tocca l'intimo delle coscienze che il rovesciamento delle strutture non basta a cambiare. Cioè c'è bisogno, anche oggi, di promozione umana e di liberazione.

Per i cristiani vale un'altra considerazione. Non esistono due qualità di uomini, chiamati gli uni a realizzarsi su un piano puramente naturale, gli altri ad accogliere il messaggio che annunzia Dio creatore e Gesù portatore della salvezza che si raggiunge pienamente nell'altra vita. Ogni uomo è chiamato a vivere come figlio di Dio, nella conoscenza e nell'amore del Padre, è destinato a una vita eterna nella quale solamente egli raggiungerà il suo ultimo fine. Perciò si può anche rovesciare il rapporto di cui ci siamo occupati fin qui, affermando che l'uomo (a prescindere dalla coscienza di ciascuno) non può realizzarsi in tutto il suo essere e il suo destino se non nella risposta al messaggio di Cristo.

Di nuovo, evangelizzazione e promozione umana appaiono inscindibili e reciprocamente ordinate l'una all'altra.

Il Vangelo promuove il bene dell'umanità

3. Se sono purtroppo reali le strutture e i comportamenti che oppongono uomo a uomo, nazione a nazione, razza a razza, classe a classe, tuttavia l'uomo non potrà mai considerare desiderabile e normale la lacerazione, la divisione, l'odio che scatena gli uni contro gli altri. Ebbene la Chiesa, annunciando il Vangelo, « *costituisce per tutta l'umanità un germe validissimo di unità, di speranza e di salvezza* »¹⁷. Non per far dimenticare, ovviamente, le ingiustizie e le oppressioni, ma per aiutare tutti alla conversione e aprire a tutti il faticoso cammino verso la riconciliazione.

Del resto, c'è bisogno di complessi ragionamenti per rendersi conto d'un dovere imposto dalle situazioni e dai fatti, davanti a cui sarebbe criminale rimanere indifferenti solo perché non ne siamo toccati direttamente e immediatamente? Mentre scrivevo queste righe sono stato interrotto da una telefonata con cui mi s'informava che la Fiat ha messo in cassa integrazione 71.000 dipendenti. Che cosa questo significhi per la massima industria di Torino e della diocesi e per le aziende che vi sono collegate, oltre che per tutte le attività economiche della città e della regione, è facile immaginare.

Se è vero che « *le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo* »¹⁸, la Chiesa torinese deve sentirsi profondamente coinvolta in questa drammatica realtà. Se mettiamo questo fatto in relazione con tutta una situazione di precarietà, e non di rado di vera ingiustizia (penso ai pensionati che devono vivere con 42.000 lire al mese, ai coltivatori diretti con 34.000, a quelli della pensione sociale con 25.000, alle persone anziane prive di assistenza, ai malati troppe volte considerati come numeri, ai ragazzi e ai giovani senza famiglia o con famiglie incapaci di educarli, ai disoccupati e ai sottoccupati, a tutta la fascia del sottoproletariato), c'è veramente da domandarsi se noi cristiani sappiamo affrontare le nostre responsabilità.

Toccherà al vescovo e a chi condivide la sua missione di annunciare per ufficio il Vangelo, richiamare fortemente i principi di giustizia, di umanità e di solidarietà che devono ispirare gli uomini, in primo luogo i maggiori responsabili, nei rapporti di lavoro, nell'attività politica e amministrativa; ricordare, come hanno fatto recentemente i vescovi italiani, che nelle situazioni più difficili i sacrifici indispensabili non debbono ricadere prevalentemente sui più deboli e sui più poveri. Toccherà ai laici impegnati nei vari campi della vita sociale studiare, insieme con tutti gli uomini di buona volontà, i mezzi per affrontare e superare le gravi difficoltà della congiuntura. Toccherà « *alle comunità cristiane individuare — con l'assistenza dello Spirito Santo, in comunione con i vescovi responsabili, e in dialogo con gli altri fratelli cristiani e con tutti gli uomini di buona volontà — le scelte*

e gli impegni che conviene prendere per operare le trasformazioni sociali, politiche ed economiche che si palesano urgenti e necessarie in molti casi »¹⁹.

II. - NELLA PRATICA

Primato dei valori spirituali

Se è possibile mettere in chiaro i grandi principi che determinano il rapporto fra evangelizzazione e promozione umana, non si possono ignorare le difficoltà che si frappongono quando ci si propone di attuare tali principi nella pratica quotidiana. Ne siamo testimoni (anzi vi siamo coinvolti ciascuno secondo le proprie responsabilità) nelle discussioni, nelle iniziative, nelle lotte che agitano il nostro paese. Una visita anche rapida all'America Latina o al Kenya (come quelle che ebbi occasione di fare rispettivamente nel 1970 e poche settimane or sono) dà la sensazione viva del dilemma che debbono affrontare quanti sono sensibili alle miserie e alle ingiustizie che gravano sulle masse e d'altra parte si sentono responsabili di comunicare ai fratelli il messaggio di Cristo.

Tenendo presente che, come osserva la *Octogesima adveniens*²⁰, « è difficile pronunciare una parola unica e proporre una soluzione di valore universale », mentre « spetta alle comunità cristiane individuare... le scelte e gli impegni che conviene prendere per operare le trasformazioni sociali, politiche ed economiche che si palesano urgenti e necessarie in molti casi », proviamoci a cercare qualche indicazione pratica.

4. Se la Chiesa vuol essere fedele alla sua missione deve anzitutto riconoscere « il primato assoluto... dei valori spirituali, salvifici, profetici. La pienezza di vita trinitaria, l'esperienza di Cristo e dello Spirito Santo, i doni carismatici, la testimonianza profetica della fede, speranza e carità, tornano a riprendervi l'assoluta supremazia, al di là e al di sopra di ogni considerazione strutturale e amministrativa »²¹. Ciò vale per la sua vita interna come nei rapporti verso il mondo.

E' quanto si diceva nella « *Camminare insieme* », affermando il compito della Chiesa di essere « segno del primato assoluto di Dio e del suo regno »²² e ricordando « che ogni impegno singolo o comunitario in vista dell'azione pastorale va fondato su una profonda convinzione dell'azione salvifica di Cristo, della preghiera e dell'esperienza dei sacramenti, poiché solo lo Spirito Santo è animatore di ogni vero rinnovamento »²³.

Perciò giustamente si denuncia quel « facile desiderio " pastorale " », che « può far illudere di rendere credibile il Vangelo umanizzandolo, e cioè distruggendolo » e « la missione profetica della Chiesa nella città secolare viene depauperata a semplice funzione di trasformazione sociale »²⁴.

Perciò « si è fuori strada ogniqualvolta (anche con le migliori intenzioni di "presenza al mondo") si sottovaluta quell'adesione totale e trasformante al Cristo Signore, che è unica via verità e vita, dei singoli credenti e della intera comunità. La Chiesa sa che ogni progresso e compimento umano sono "da Lui, in Lui e per Lui" »²⁵.

Non si vuole con questo negare o sminuire il preciso dovere, l'assoluta necessità di aiutare l'uomo a realizzarsi nella totalità del suo essere e della sua vocazione, venendo incontro a tutte le sue esigenze materiali e spirituali, individuali e sociali; ma si vuol richiamare la verità che Dio solo dà un senso pieno alla vita dell'uomo.

« Anche davanti all'uomo che muore di fame, osiamo dire che essa (la questione dell'esistenza di Dio) rimane essenziale: che importa vivere o morire se la vita non ha un senso che illumini il vivere e il morire? »²⁶.

Non mi si fraintenda. So bene che a chi muore di fame devo prima di tutto dare da mangiare e non dimostrargli l'esistenza di Dio; ma so anche che se questo uomo non incontra Dio gli manca qualcosa che è più necessario ancora del pane.

Se si vuole veramente aiutare l'uomo a realizzarsi in tutta la sua pienezza, non bisogna dimenticare che « la ragione più alta della dignità umana consiste nella vocazione alla comunione con Dio »²⁷.

Perciò « se si può in qualche senso parlare di alienazione per il cristiano che fa del rapporto con Dio la scusa per non affrontare i problemi del suo tempo, è senza dubbio un'alienazione molto più grande quella dell'uomo che nelle questioni temporali riesce a soffocare la sua assoluta necessità di mantenere viva, diretta, consapevole, esplicita la relazione col Dio che è l'unico significato della sua esistenza »²⁸.

Si tratta, come si legge nella relazione del gruppo teologico in preparazione al Convegno di S. Ignazio, di respingere le « due riduzioni che portano l'una a considerare vera promozione dell'uomo quella collegata alla sola realtà ultima della grazia, l'altra a ritenere vera promozione quella legata al benessere storico, economico, sociale dell'uomo, che non riflettono la pienezza del pensiero magistrale »²⁹.

E' un principio che deve guidare particolarmente l'opera dell'educatore. In primo luogo nella famiglia e nella scuola, per evitare i due difetti in cui si cade facilmente (oggi è ben più frequente il secondo): o credere di educare alla fede solo con nozioni catechistiche e pratiche religiose, o prescindere dalla fede accettata e vissuta per mirare solamente alla realizzazione di valori terrestri.

Nesso fra liberazione umana e redenzione cristiana

Meglio che di un « prima » e un « poi », si tratta di tener presente « il legame dialettico fra la liberazione (di segno marxista o altro) e la reden-

zione »; di scoprire « *Cristo, il Figlio dell'uomo e la Parola creatrice, nelle aspirazioni umane delle religioni e delle ideologie che esprimono la ricerca di umanizzazione integrale* »³⁰.

Citando la parola del Concilio: « *Il distacco che si costata in molti tra la fede che professano e la loro vita quotidiana va annoverato tra i più gravi errori del nostro tempo* », il p. Sorge osservava, riferendosi al movimento dei Cristiani per il socialismo: « *Questo severo ammonimento del Concilio vale non solo per chi spezza l'unità tra fede e storia, conducendo una vita religiosa disincarnata e astratta, illudendosi cioè di potersi dire cristiano senza compierne le opere; ma anche per chi cade nell'errore opposto: cioè, per chi si illude di vivere formalmente la fede cristiana per il solo fatto d'impegnarsi storicamente per la liberazione dei fratelli, anche se rifiuta l'apporto qualitativamente nuovo e trascendente della rivelazione* »³¹.

« Perciò — aggiungeva — ridurre, come fanno i Cristiani per il socialismo, l'impegno della Chiesa per la liberazione dell'uomo alla partecipazione alla lotta di classe contro i proprietari dei beni di produzione o alla guerriglia rivoluzionaria contro l'uno o l'altro dittatore politico, equivale a misconoscere completamente la missione specifica del Popolo di Dio all'interno della storia umana »³². (Ciò vale altresì, in senso opposto, per quelli che si potrebbero chiamare, anche se non si presentano con questa etichetta, « *Cristiani per il capitalismo* »).

E' da proclamare altamente, come ha detto Raniero La Valle al Convegno dei « *Cristiani per il socialismo* » (3 novembre 1973), « *l'autonomia della fede... la sua irriducibilità a una dimensione puramente mondana* »³³.

Non s'insisterà mai abbastanza, soprattutto tenendo presente la particolare sensibilità degli uomini del nostro tempo a una ricerca di fede che si muova in questa prospettiva, sull'intima connessione, già chiaramente affermata, fra i due motivi che sono oggetto di questo discorso. La separazione fra la vocazione dell'uomo e quella del cristiano non ha senso, poiché ogni uomo è chiamato a realizzarsi pienamente in Cristo. « *Cristo, infatti, è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina* »³⁴.

Perciò nell'opera di Gesù è costantemente presente il duplice intento (che ha sorgente in un unico amore): soccorrere l'uomo nelle sue necessità temporali e avvicinarlo al Padre. Alla folla che s'accalca attorno a lui egli dispensa anzitutto la sua parola; ma quando la vede affamata non la rimanda come suggeriscono i discepoli e nemmeno dice loro, come aveva detto al tentatore: « *Non di solo pane vive l'uomo* », ma dà loro da mangiare in abbondanza (Mc 6, 31-44).

L'Eucaristia, dono supremo dell'amore di Cristo, non richiama nel segno e non dovrebbe provocare nel fatto, la condivisione del pane e del vino con i fratelli? La materialità della fame soddisfatta non si contrappone alla spi-

ritualità della contemplazione, se la fame è soddisfatta in comune con gli altri affamati e la contemplazione nasce da questa comune esperienza di pratica della carità. In caso contrario il mangiare è una rapina commessa al danno degli altri uomini ed il contemplare è una divinizzazione del proprio ombelico.

Necessità della testimonianza

5. Perché la Chiesa possa evangelizzare e aiutare la promozione dell'uomo, è necessario che essa viva secondo la sua vocazione, dando una testimonianza più di fatti che di parole. E' necessario che si liberi da tutto ciò che compromette tale testimonianza: ricerca della ricchezza, degli onori, del prestigio mondano, legami col potere economico, politico, culturale. E' necessario che la condotta dei cristiani sia ispirata dall'umiltà e dal rispetto degli altri, dalla sincerità, dalla semplicità. Di qui il dovere del rinnovamento e della conversione a cui l'Anno Santo ci richiama con particolare insistenza, ma che è esigenza perenne della vita cristiana.

Come ha fatto Gesù. *« E' indispensabile ricordare che un solo amore mosse il Cristo verso gli uomini, né Egli divise mai il desiderio della loro felicità eterna da quello del loro benessere temporale. Amò veramente la salute come dono ai malati, sfamò con gioia e pietà i suoi fratelli: e proprio perché li amava tanto giunse al colmo della sua carità sulla croce (Gv 13, 1).*

Avendo in sé la carità del Cristo, il credente è tenuto a promuovere il bene dei fratelli con la stessa larghezza di cuore. Perciò desidera con una sola carità i vari beni per l'uomo, badando lui pure ad evitare, sulle orme del Maestro, ogni confusione tra segni del Regno e sostanza del Regno presente nel Cristo Gesù. E' nel difetto della carità, sempre possibile, che un credente può dire al fratello: "Ti dò il cielo ma non il pane" oppure: "Ti dò il pane ma non il cielo" »³⁵.

Al centro, la carità

6. Nella sua vita interiore come nel suo aprirsi al mondo per evangelizzarlo, la Chiesa deve mettere al centro la carità.

Quale carità? Rispondono i teologi nel documento di preparazione al Convegno: *« Non l'amore imbellito di chi ama tutti e nessuno, oppressi ed oppressori indifferentemente, di chi parla di pace con indifferenza alle situazioni umane; ma l'amore che sa passare attraverso le esigenze della giustizia, che sa farsi carico delle contraddizioni dolorose della storia e vedere che la via alla piena comunione passa attraverso la privazione e la lotta. L'amore cristiano è un amore che discerne, è vicino al povero per aiutarlo a liberarsi, al ricco per spingerlo alla conversione »³⁶.*

« La presenza dei cristiani nei gruppi umani deve essere animata da

quella carità, con cui ci ha amato Dio, il quale vuole appunto che anche noi reciprocamente ci amiamo con la stessa carità. Effettivamente la carità cristiana si estende a tutti senza discriminazione di razza, di condizione sociale o di religione; non si attende alcun guadagno o gratitudine »³⁷.

Il documento conciliare sull'apostolato dei laici mette in guardia da un modo di concepire e praticare la carità che ne è una contraffazione, quando cioè si dimenticano le esigenze primordiali della giustizia. *« Siano anzitutto adempiuti gli obblighi di giustizia perché non si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia »³⁸.*

Subito dopo ci ricorda che la carità non può limitarsi al soccorso immediato (evidentemente doveroso) a chi si trova nella necessità, ma deve adoperarsi *« perché si eliminino non soltanto gli effetti, ma anche le cause dei mali »*. E poiché queste cause risiedono molte volte nelle strutture ingiuste e disumane, la carità del cristiano dev'essere *« politica »*, nel senso di impegnarsi per la trasformazione di tali strutture. Questo vale a tutti i livelli: del comportamento individuale, della Chiesa universale e particolare.

Richiamandomi qui a quanto ho detto nella *« Camminare insieme »* e al documento *« Vangelo e lavoratori »* presentato dai vescovi ai cattolici piemontesi, debbo ricordare in particolare il compito della parrocchia verso i lavoratori: *« I lavoratori sono il gruppo sociale che più difficilmente si ritrova nella parrocchia attuale... Ovunque si avverte un crescente processo di distacco dei lavoratori, che comincia dall'estraniamento psicologica, diventa assenza dalla pratica religiosa e infine crisi di fede... Occorre stabilire quindi un incontro fatto di stima, di conoscenza personale, di dialogo, di fiducia reciproca, di comunione alla loro vita »³⁹.*

L'azione della parrocchia, *« anche se denuncia il male, si esplica soprattutto in una seria e ferma proposta di valori fatta nei termini concreti della situazione e nel farsi solidale con i poveri »⁴⁰.*

Faccio mio volentieri l'energico richiamo di un parroco. *« Una parrocchia ghetto, preoccupata solo della salvezza dell'anima dei suoi fedeli, non è un'istituzione credibile dagli uomini d'oggi. Non è più concepibile che il cristianesimo si presenti come una religione estraniante e disumanizzata. La formazione religiosa impartita da secoli al popolo cristiano faceva considerare la vita futura come l'unica da perseguire, mentre l'esistenza terrena veniva presentata talvolta quasi "solo" come un periodo di prova in vista della salvezza eterna, perciò disprezzabile. Oggi non vi è dubbio che una simile concezione della vita umana e della fede cristiana è un'evidente "riduzione" del Vangelo, una mutilazione del messaggio di Cristo. Si avverte l'esigenza, che non può essere disattesa dalla Chiesa e dalla comunità cristiana, di vivere e di pensare la fede in categorie socio-politiche come prassi di liberazione dal peccato e da ogni sua conseguenza. Il cristiano, la comunità cristiana, hanno il diritto-dovere, in virtù della loro*

fedele, di impegnarsi sul campo politico-sociale quando l'uomo, qualunque uomo, viene sfruttato o calpestato nei suoi legittimi diritti; quando le strutture sono in contrasto con la norma evangelica e le leggi sono protettive di privilegi di categorie sociali, a danno di altre »⁴¹.

Senza illudersi che basti trasformare le strutture (quando ciò è possibile). L'uomo non è una macchina che quando è costruita o riparata a dovere funziona regolarmente; è una persona libera, responsabile delle sue decisioni e come tale dev'essere avvicinata, con rispetto e senza pretendere di irreggimentarla; e ha un cuore che ha bisogno di comprensione e di amore. Anche in questo senso dobbiamo parlare di promozione umana, e anche in ordine all'evangelizzazione.

E' stato scritto del p. Egidio Broeckoven, prete operaio morto nel 1968, a 34 anni, schiacciato contro una lastra: *« Per p. Egidio l'apostolato è soprattutto amicizia. Egli non esclude l'evangelizzazione; ma si trova in un ambiente così cristianizzato che l'evangelizzazione è impossibile. La sua è una pre-evangelizzazione a base soprattutto di contatto, testimonianza, amicizia »⁴².*

Senso comunitario

7. Nella Chiesa, il compito dell'evangelizzazione e della promozione umana ha un senso comunitario. Riporto dagli appunti preparati da mons. Maritano per il Convegno di S. Ignazio: *« Anche ai fini dell'evangelizzazione, il protagonista della promozione umana non può essere soltanto il singolo fedele. La comunità cristiana in quanto tale può e dev'essere soggetto di testimonianza e di annuncio. Soprattutto nei momenti in cui il bisogno di promozione umana è obiettivamente più grave e soggettivamente più avvertito, la comunità cristiana, se vuole evangelizzare, non può omettere una presa di posizione coerente col suo essere. Pur demandando ai singoli credenti, o ai gruppi minori di essi, la determinazione dell'attività promozionale più appropriata alle situazioni concrete, non mancherà di operare quelle scelte e di svolgere quell'animazione che le competono per un progresso reale dell'uomo. Anche attraverso questa presenza, necessaria se pur non sufficiente, la comunità cristiana rivela la propria identità e realizza la propria missione ».*

Promozione di tutto l'uomo

8. Nell'opera di promozione umana è necessario rivolgersi a *tutto l'uomo*, come già s'è accennato. Preoccuparsi del suo sviluppo fisico intellettuale morale, aiutarlo a comprendere i suoi diritti e i suoi doveri, tener presente la vocazione di ogni uomo alla comunione con Cristo, alla salvezza eterna.

Questa esigenza è richiamata con vigore da Paolo VI in un documento che nessuno potrà accusare di scarsa sensibilità ai problemi che toccano

l'uomo nella sua esistenza concreta, individuale e sociale: « Come tutta intera la creazione è ordinata al suo Creatore, la creatura spirituale è tenuta ad orientare spontaneamente la sua vita verso Dio, verità prima e supremo bene. Così la crescita umana costituisce come una sintesi dei nostri doveri. Ma c'è di più: tale armonia di natura, arricchita dal lavoro personale e responsabile, è chiamata a un superamento. Mediante la sua inserzione nel Cristo vivificatore, l'uomo accede a una dimensione nuova, ad un umanesimo trascendente, che gli conferisce la sua più grande pienezza: questa è la finalità suprema dello sviluppo personale »⁴¹.

Poiché alla promozione dell'uomo, di tutto l'uomo, tende essenzialmente l'opera educativa, è necessario che genitori, maestri, educatori si rendano conto della loro missione e vi si impegnino fino in fondo; è necessario che la comunità civile ed ecclesiale li sostenga e li aiuti. Qui si rivela l'importanza della pastorale che s'impegna a favore della famiglia e della scuola. A riguardo di questa, il momento che stiamo vivendo richiama i cattolici a uno sforzo sempre più consapevole e concorde, in collaborazione sincera con tutti gli uomini di buona volontà.

Promozione di tutti gli uomini

9. La Chiesa è chiamata a evangelizzare *tutti gli uomini*. « Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura » (Mc 16, 15). « Andate e ammaestrate tutte le nazioni » (Mt 28, 19). E poiché il dovere della evangelizzazione è indissolubilmente legato con quello della promozione umana, è necessario che la Chiesa promuova quell'« *umanesimo plenario* », di cui parlava ancora Paolo VI nella conclusione della *Populorum Progressio* (n. 42), che implica « *lo sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini* ». « *Tutti* » nel senso geografico e nel senso sociologico. Si presenta qui il dovere dell'azione missionaria, proclamato vigorosamente dal Concilio che vi dedicò un decreto apposito, e quello dell'aiuto al Terzo Mondo. Il cristiano deve impegnarsi in entrambe le direzioni. Non possiamo limitarci a venire in aiuto di fratelli lontani per la liberazione dalle situazioni d'ingiustizia, di oppressione, di miseria, ma dobbiamo, nei modi e coi mezzi idonei, annunziare loro Cristo liberatore e salvatore. Non possiamo limitarci a questo annunzio, ma dobbiamo essere vicini a loro nella lotta perché possano conseguire quel livello di vita economica, politica, culturale a cui hanno diritto tutti gli uomini.

Scelta preferenziale

Siamo, come Paolo, debitori a tutti, ma non a tutti in egual modo e in eguale misura. Cristo ci ha insegnato che c'è una priorità nell'evangelizzazione quando dichiara d'essere venuto a evangelizzare i poveri. Che c'è una priorità nella sollecitudine verso i fratelli, la quale deve rivolgersi a chi

ha fame e sete, a chi è privo di alloggio e di vestito, a chi soffre per la malattia o in prigione. S'impone dunque, come si diceva nella « *Camminare insieme* », « *una scelta preferenziale dei poveri* »⁴¹.

La situazione attuale, come appare a chiunque la osservi con qualche attenzione, suggerisce di tener presenti alcuni settori ove si rivela particolarmente urgente l'evangelizzazione e la promozione dell'uomo.

Ho fatto cenno alla famiglia e alla scuola. Debbo ricordare la politica e in genere i campi di attività di chi è responsabile del bene comune, nei vari tipi di amministrazione pubblica, nei vari modi di gestire il potere, a tutti i livelli. In questo campo le carenze sono molto gravi e molto diffuse. Com'è diffusa, fra i cristiani, la dissociazione tra la fede professata, che impegna alla carità attiva, disinteressata, generosa, e un comportamento segnato dall'egoismo degli individui o dei gruppi.

Il campo della cultura, nelle sue varie esplicazioni di ricerca scientifica, di indagine storica e umanistica, di creazione artistica, non può non interessare il messaggero del Vangelo. « *La buona novella di Cristo rinnova continuamente la vita e la cultura dell'uomo decaduto, combatte e rimuove gli errori e i mali, derivanti dalla sempre minacciosa seduzione del peccato. Continuamente purifica ed eleva la moralità dei popoli. Con la ricchezza soprannaturale feconda come dall'interno, fortifica, completa e restaura in Cristo le qualità dello spirito e le doti di ciascun popolo* »⁴².

Disinteressarsi dell'attività culturale significherebbe, per il cristiano, misconoscere il compito dell'uomo nel collaborare all'attuazione del disegno divino e ignorare l'influsso vitale che le idee esercitano sulla prassi, nell'individuo e nella società.

Un'osservazione sembra necessaria. Per intervenire con qualche speranza di riuscita nei vari settori di attività non basta la buona volontà, ma occorre preparazione e competenza. Una decisione responsabile non può essere presa senza utilizzare « *strumenti razionali e mezzi di azione corrispondenti alla specificità di ciascun settore* »⁴³.

Parole e fatti

10. Per evangelizzare e per promuovere la crescita dell'uomo non si può fare a meno di parlare. Se no, come si comunicherebbero le idee-forza che inducono all'impegno operativo? Ma, appunto, bisogna tendere a questo. Più che le parole valgono i gesti, che tutti comprendono e che autenticano le parole, ascoltate spesso con scetticismo. Ho detto « *gesti* »; ma se con questo termine si volessero indicare manifestazioni isolate e clamorose, allora sarebbe meglio parlare di « *fatti* ». Il che significa rimboccarsi le maniche, affrontare disinteressatamente fatiche e sacrifici per annunziare il Vangelo e per aiutare i fratelli a liberarsi ed elevarsi. Nella Chiesa (e non

solo nella Chiesa!) la testimonianza dei fatti è stata sempre presente a confermare l'annuncio.

Richiamare in proposito i Santi torinesi non è luogo comune o vanto campanilistico, ma stimolo all'esame di coscienza, rimprovero alla chiusura, all'ignoranza, all'egoismo.

I fatti non mancano nel nostro tempo, ma debbono coinvolgere un numero sempre maggiore di cristiani così da dare una testimonianza comunitaria. In confronto al passato, ricco di esempi e d'insegnamenti preziosi quanto allo spirito di carità e di solidarietà, è necessario cercare nuovi modi, un nuovo stile. La società di oggi non si presenta più con la staticità (relativa) della società del passato. Una nuova sensibilità ci fa percepire il male delle strutture, nuovi mezzi ci permettono di operare per cambiarle rendendole più giuste e più umane.

E' quanto dobbiamo fare, con umiltà, con speranza, con amore.

+ Michele Card. Pellegrino
Arcivescovo

NOTE

- ¹ Cf « *Rivista Diocesana Torinese* », ottobre 1974, pp. 420-425.
- ² *Dei verbum*, n. 7.
- ³ *Ivi*, n. 26.
- ⁴ Sinodo dei Vescovi, *La giustizia nel mondo*, in *I primi tre Sinodi dei Vescovi*, LDC, Leumann (Torino), p. 64.
- ⁵ *Gaudium et spes*, n. 43.
- ⁶ Cf « *Rivista Diocesana Torinese* », ottobre 1974, pp. 420-425.
- ⁷ *Gaudium et spes*, n. 42.
- ⁸ « *L'Osservatore Romano* », 30 settembre-1° ottobre 1974, p. 5, n. 2.
- ⁹ *L'evangelizzazione del mondo contemporaneo*. Documento dell'Episcopato Italiano per la III Assemblea generale del Sinodo dei Vescovi, n. 71, Elle Di Ci, Leumann (Torino), Collana « *Documenti CEI* », n. 10, p. 40.
- ¹⁰ *Ivi*, n. 74, p. 41.
- ¹¹ *Gaudium et spes*, nn. 40, 42.
- ¹² *Ivi*, n. 29.
- ¹³ « *Pro mundi vita* », Note spéciale, n. 33, p. 23.
- ¹⁴ « *Settimana del Clero* », n. 29, 28 luglio 1974.
- ¹⁵ R. BÉRAUDY, in « *Nouvelle Revue Théologique* », juin 1974, p. 604.
- ¹⁶ Pag. 7.
- ¹⁷ *Lumen gentium*, n. 9.
- ¹⁸ *Gaudium et spes*, n. 1.
- ¹⁹ *Octogesima adveniens*, n. 4.
- ²⁰ N. 4.
- ²¹ P. BRUGNOLI, *Il coraggio d'una Chiesa libera*, Morcelliana, 1974, p. 99.
- ²² N. 6.
- ²³ N. 30.
- ²⁴ BRUGNOLI, *Op. cit.*, p. 208.
- ²⁵ BRUGNOLI, *Op. cit.*, p. 142 s.
- ²⁶ C. CHABANIS, *Dieu existe-t-il?*, recensito in « *Revue Théologique de Louvain* », 1974, fasc. 1, p. 65.
- ²⁷ *Gaudium et spes*, n. 18.
- ²⁸ G. BIFFI, *Meditazione sull'aggettivo « pastorale »*, in « *Rivista del Clero Italiano* », ottobre

- ²⁸ G. BIFFI, *Meditazione sull'aggettivo « pastorale »*, in « *Rivista del Clero Italiano* », ottobre 1974, p. 774.
- ²⁹ Pag. 2.
- ³⁰ « *Pro mundi vita* », Note spéciale n. 33, p. 24.
- ³¹ « *La Civiltà Cattolica* », 21 settembre 1974, p. 463. Cf *Le scelte e le tesi dei « Cristiani per il socialismo »*, LDC, Leumann (Torino), p. 40.
- ³² *Art. cit.*, p. 468. Cf *Le scelte e le tesi... cit.*, p. 46.
- ³³ « *Il Regno* » Documenti, 1° dic. 1974, p. 600.
- ³⁴ *Gaudium et spes*, n. 22.
- ³⁵ Relazione del gruppo teologico, p. 5.
- ³⁶ Pagg. 9-10.
- ³⁷ *Ad gentes*, n. 12.
- ³⁸ *Apostolicam Actuositatem*, n. 8.
- ³⁹ Pag. 41 s.
- ⁴⁰ *Ivi*, p. 44.
- ⁴¹ A. MAZZOLENI, in « *Rivista del Clero Italiano* », 1974, n. 7-8, p. 596.
- ⁴² G. BARRA, in « *Rivista del Clero Italiano* », 1974, n. 7-8, p. 616.
- ⁴³ *Populorum progressio*, n. 16.
- ⁴⁴ N. 12.
- ⁴⁵ *Gaudium et spes*, n. 58.
- ⁴⁶ R. COSTE, in « *Nouvelle Revue Théologique* », 96, nov. 1974, p. 937.

| |
|----------------------------|
| <i>CURIA METROPOLITANA</i> |
|----------------------------|

CANCELLERIA

Sacerdoti deceduti in gennaio

LEVRINO can. Giuseppe da Cumiana, parroco emerito di Pino To.se; attualmente rettore del Santuario di N. Signora del Rimedio a Cantogno di Villafranca; deceduto a Pinerolo il 24 gennaio 1975. Anni 89.

BARRA mons. Giovanni, diocesano di Pinerolo, nato nel 1914; attualmente direttore del Seminario interregionale per le vocazioni adulte in via XX Settembre 83 a Torino. Morto a Torino il 28 gennaio 1975. Anni 61.

LE NOSTRE MESSE DOMENICALI

Il 27 febbraio e il 5 marzo 1972 (rispettivamente II e III domenica di Quaresima) venne eseguito nella nostra città — per iniziativa della Commissione liturgica diocesana — un rilevamento sistematico di tutte le messe celebrate in tutte le chiese aperte al pubblico. Il metodo e i primi risultati di questo rilevamento sono esposti nel volume « *Messe a Torino* », pubblicato dalla LDC nello scorso anno. E' un libro fatto di numeri e di tabelle, una specie di schedario, assai ricco di dati, anche se indigesto per una lettura corrente.

Abbiamo pensato che alcuni di questi dati, d'interesse più generale, potevano costituire l'occasione buona per un utile ripensamento a proposito delle nostre messe domenicali.

Proponiamo quindi le seguenti considerazioni a tutti i sacerdoti e a quanti collaborano direttamente con loro nella programmazione, preparazione e animazione delle messe festive, nonché a tutti i fedeli interessati alla « buona qualità » delle celebrazioni a cui partecipano. Sono riflessioni varie, senza pretesa di completezza né di sistematicità. Vorrebbero costituire semplicemente uno stimolo e un invito a verificare il senso vero e vissuto di questo « momento » così importante per i singoli credenti e per tutte le comunità cristiane¹.

1. Chi va a Messa?

1.1 Le chiese in cui fu effettuato il rilevamento — esattamente quelle comprese nel Comune di Torino — erano a quella data 176, di cui 98 parrocchiali e 78 non parrocchiali. Il numero complessivo delle messe celebrate ogni domenica e festa nelle suddette chiese (e fatte oggetto di rilevamento nell'occasione) risultò allora di 850. Il numero complessivo delle persone presenti a queste 850 celebrazioni fu calcolato approssimativamente in 168.000.

Al di là delle impressioni soggettive, si può considerare questa cifra come sufficientemente precisa e obiettiva per quanto riguarda la pratica domenicale media sul piano cittadino. Essa corrisponde all'incirca al 14% dei cittadini torinesi battezzati e canonicamente « obbligati » all'osservanza del precetto festivo (non impediti, cioè da minore età, malattia o vecchiaia)².

¹ Per una revisione più sistematica dell'intera pastorale liturgica, cfr. *La vita liturgica nella comunità cristiana*, Ufficio liturgico di Torino, LDC, Torino 1973.

² All'epoca del rilevamento non esisteva a Torino la messa « prefestiva », introdotta nel dicembre 1973 con la raccomandazione di ridurre proporzionalmente il numero delle messe festive: raccomandazione, a quanto risulta, del tutto trascurata.

Un confronto-campione, effettuato per la Zona con maggiori presenze (Zona 1, Duomo), tra le presenze risultanti dal rilevamento e le presenze dichiarate dai parroci o rettori di chiese per ottenere i permessi di binazione o trinazione per il 1974, fa registrare queste presenze maggiori di circa un quarto a quelle del rilevamento, per cui la percentuale di presenze sarebbe, invece che del 14%, del 17%.

1.2 Dal punto di vista pastorale sarebbe stato interessante poter distinguere quanti sono coloro che frequentano *abitualmente* la messa festiva e quanti sono i presenti *occasionali* che variano da una volta all'altra: ma il rilevamento effettuato non consente di rispondere a questa domanda. Tanto meno possiamo sapere — in base ai soli dati statistici — quale sia l'atteggiamento di spirito con cui queste 168.000 persone si recano a messa la domenica: perchè ci vanno, *che cosa significa* e che cosa rappresenta per ognuno di loro questo « momento », nell'insieme della loro vita e in rapporto con la loro esistenza quotidiana.

Certamente, la semplice presenza a messa (specialmente in città, dove la pressione sociale in questo senso non esiste o è minima) indica e implica di fatto un qualche interesse o legame con la Chiesa e con la fede cristiana, comunque poi esso si configuri nella coscienza e nell'esistenza concreta di ognuno. Nè si può, d'altra parte, escludere a priori un simile legame o interesse — sia pure in forma diversa — anche in chi non va a messa. Comunque sia, bisogna prendere atto che, mentre nella nostra città più del 95% dei cittadini risultano *battezzati* secondo il rito cattolico, « quelli che vanno a messa la domenica » rappresentano invece una *netta minoranza*, anche se consistente.

1.3 La bassa percentuale di praticanti (coloro cioè che sono presenti abitualmente alla messa domenicale) rispetto all'altissima percentuale di battezzati non è una scoperta nuova dovuta al rilevamento, ma è pur sempre un dato che deve farci riflettere. A parte il valore morale del precetto festivo come tale, in questi ultimi anni è venuta maturando in molti ambienti ecclesiali una più profonda coscienza del legame interno che va dalla fede alla Chiesa all'Eucaristia. La più autorevole espressione di questo principio si ha nell'Istruzione « Eucharisticum mysterium » quando afferma che « *la celebrazione dell'Eucaristia è veramente il centro di tutta la vita cristiana, tanto per la Chiesa universale, quanto per le comunità locali della Chiesa medesima* » (n. 6).

L'eccessiva differenza fra battezzati e praticanti è segno che « qualcosa non va » dal punto di vista della logica che regge la vita ecclesiale e che parte dalla fede in Cristo.

1.4 Nella misura in cui la sistematica assenza dall'assemblea eucaristica domenicale fosse indice di effettiva indifferenza nei confronti della fede cristiana o di positivo rifiuto di essa, come si potrebbe ancora parlare di cristiani a proposito di tutte queste persone, anche se si tratta di battezzati? E se è vero che il battesimo è « il sacramento della fede » per antonomasia, come si spiega un così notevole divario tra coloro che sono battezzati e coloro che manifestano concretamente (anche con la partecipazione all'Eucaristia) la loro fede? Dovremmo forse concludere che si battezza troppo facilmente, anche senza una vera base di fede?

In altri casi, l'assenza dall'assemblea eucaristica domenicale può essere segno non già di indifferenza o di rifiuto dei valori evangelici, bensì di disagio nei confronti della celebrazione eucaristica stessa, nei modi concreti in cui questa normalmente si svolge nelle nostre chiese. Oppure, alla base di certe assenze vi può essere una più o meno radicale incomprensione del senso stesso dei riti cristiani; una velata o dichiarata disistima della pratica sacramentale, che spesso si accompagna

con l'affermazione di una interiore adesione al messaggio del Vangelo e con un vero impegno a livello morale.

2. Messa e comunione

2.1 Uno dei dati più significativi che emergono dal rilevamento è la percentuale dei comunicanti sul totale dei presenti: 32%. Ciò significa che nella nostra città solo un terzo di coloro che vanno a messa partecipa veramente all'Eucaristia. Mentre la celebrazione eucaristica consiste propriamente nel *condividere* il pane su cui è stata pronunciata la preghiera di benedizione. Chi non si comunica al corpo di Cristo non entra personalmente nel gioco dell'*azione eucaristica*, non « partecipa » in senso proprio al rito eucaristico: vi « assiste » dal di fuori, anche se con i migliori sentimenti e con intensa preghiera.

2.2 Tutti ci rendiamo conto del peso delle abitudini e delle idee acquisite. Veniamo da un'epoca, durata per secoli, in cui la messa era vista soprattutto come « una cosa da sentire-ascoltare », o come un rito « a cui si assiste ». Tutti sappiamo che fino a non molto tempo fa la comunione « durante la messa » costituiva addirittura un'eccezione. La stessa espressione che abbiamo messo tra virgolette sembra alludere più a una giustapposizione di due cose di per sé diverse (« la messa » e « la comunione ») che non a un rapporto dinamico e interno tra l'una e l'altra. Mentre invece la comunione rappresenta di per sé un momento *essenziale* della messa. E la messa non va concepita come un gesto rituale compiuto *dal prete*, ma come un'azione organica e sociale il cui soggetto unitario e indivisibile è *tutta l'assemblea*.

2.3 Ora, pur senza pretendere, nel giro di pochi anni, di modificare decisamente tutta una mentalità e una prassi profondamente radicate nel costume ecclesiale, è tuttavia necessario uno sforzo critico a livello di principi e a livello di fatti. Occorre rivedere la nostra teologia eucaristica risalendo alle fonti, al Nuovo Testamento e alla Tradizione più antica, per riscoprire il vero senso della messa.

Occorre anche rivedere idee e abitudini a proposito del rapporto fra comunione e confessione. Sono ancora parecchi coloro che non osano comunicarsi se prima non si sono confessati (pur essendo dei buoni cristiani che ben difficilmente commetterebbero un peccato grave). Viceversa, c'è anche qualcuno che si accosta alla comunione con troppa disinvoltura, trascurando il sacramento della Penitenza anche quando ne avrebbe bisogno. In ogni caso occorre promuovere un più equilibrato senso morale cristiano, senza fare di ogni cosa un peccato mortale e senza legare esclusivamente il perdono e la misericordia di Dio verso le debolezze umane quotidiane alla confessione sacramentale. E' normale che un cristiano si comunichi ogni volta che va a messa; come è normale che si confessi molto più raramente.

2.4 Al momento attuale la maggior parte di quelli che vengono a messa la domenica di fatto *non compiono* il rito eucaristico, ma si limitano a *essere presenti* al rito stesso, a pregare, ascoltare, cantare.

Qualora l'interesse e l'effettiva attenzione alle letture e all'omelia, come pure

la personale partecipazione alla preghiera comune e al canto, fossero minime o inesistenti, avremmo la pura presenza fisica ma estrinseca al rito religioso e al suo significato spirituale. Come si giustifica umanamente questa pura presenza alla messa? Questione di abitudine? timore di contravvenire al precetto? gesto religioso formale?

Qualora si abbia invece una presenza cosciente e attiva nell'ascolto interessato, nella preghiera e nel canto, se non si prende parte personalmente al convito eucaristico con la comunione sacramentale, si rimane di fatto al livello di una *celebrazione catecumenale*, incentrata sul valore proprio della *Parola di Dio* e della *preghiera*. Il che non è poco, anzi!, ma è pur sempre un'altra cosa, rispetto al rito eucaristico propriamente detto, la cui celebrazione di per sè non si giustifica se non nella misura in cui vi si partecipa effettivamente; così come umanamente è inconcepibile organizzare una cena in cui gli invitati in parte siedano a tavola e in parte stiano a guardare (accontentandosi al massimo di parlare con gli altri).

Lasciando da parte, ancora una volta, le abitudini e gli schemi mentali acquisiti, obiettivamente il senso del rito eucaristico consiste proprio nell'unione fraterna di un convito, in clima di amicizia e di solidarietà. Su questo fondamento antropologico (di valore praticamente universale) Cristo ha inserito il significato specifico dell'Eucaristia come *sacramento di comunione*; dove, celebrando il memoriale della sua passione e risurrezione, « *con la partecipazione al corpo del Signore si compie la comunione dei fedeli con Dio e tra di loro, comunione a cui deve condurre la partecipazione al sacrificio della messa* » (Eucharisticum mysterium, 12).

3. Parola di Dio per gli uomini

3.1 Soggettivamente (per quanto riguarda cioè la coscienza delle persone interessate), il semplice fatto di assistere al rito eucaristico con autentico spirito di fede e di preghiera può costituire un gesto religioso profondamente impegnativo. Di fatto, però, obiettivamente, per la maggior parte di coloro che vanno a messa la domenica, l'elemento più importante di tutta la celebrazione risulta la *Liturgia della Parola*.

Questo primo momento della messa è strutturato in base allo schema « proclamazione-ascolto » di una parola che si ritiene abbia qualcosa da dire ai presenti: una parola che tocca la vita e le persone, che interpella gli uditori e attende delle risposte proprio perchè contiene delle proposte. Di per sè chi ascolta le letture e l'omelia realizza effettivamente il significato proprio della prima parte della messa. Ma, anche a questo proposito, non mancano gli aspetti problematici.

3.2 Intanto, sul totale dei presenti a messa (calcolato al momento in cui effettivamente c'è più gente, e cioè all'inizio della Liturgia eucaristica), solo il 70% è presente all'inizio della Liturgia della Parola.

C'è poi da chiedersi se veramente la Liturgia della Parola raggiunge il suo scopo nelle nostre celebrazioni. Da alcuni anni le letture sono *in italiano*. Eppure quante volte si sente dire che « sono incomprensibili »! E quante volte, parlando delle omelie, non si colgono che lamentele: sono barbose, astratte, puerili o troppo difficili, ripetono sempre le stesse cose, sono fuori della realtà, non interessano...

Sulla Liturgia della Parola sacerdoti e laici esprimono spesso un disagio più o meno chiaramente motivato. Proviamo a riflettere un istante sulle varie cause possibili di questo disagio (tenendo presente il *modo* in cui concretamente si svolge la Liturgia della Parola nelle messe in cui noi stessi abbiamo una qualche responsabilità e possibilità di intervento).

3.3 Anzitutto: come vengono letti i brani di Scrittura proposti dal Lezionario? Con la sola preoccupazione che siano stati letti, conforme a quanto prescritto per la liturgia del giorno? Oppure prendendo tutti gli accorgimenti necessari perchè queste letture siano effettivamente *sentite, capite, meditate*? Come vengono scelti i lettori? Come si preparano a svolgere correttamente il loro compito? Sanno veramente « leggere per gli altri » e proclamare per l'assemblea la Parola di Dio in modo che tutti possano comprenderla? Come funziona — nelle chiese dove è necessario — l'impianto di amplificazione? ¹

I sacerdoti poi potrebbero chiedersi quanto tempo dedicano alla preparazione dell'omelia domenicale. Se cerchino veramente di tradurre il messaggio biblico in parole e categorie di pensiero conformi al linguaggio normale della gente. Se abbiano mai provato a fare per se stessi la verifica di ciò che credono (e di ciò che predicano) cercando di esprimerlo con parole non tecniche o scolastiche, ma comprensibili da tutti. Se siano abbastanza attenti e sensibili ai fatti, ai problemi, alle situazioni concrete di vita della gente a cui parlano.

3.4 Ma forse — al di là di quanto dipende dal sacerdote o dai lettori — bisogna riconoscere che qualche volta lo stesso ordinamento attuale delle letture domenicali crea difficoltà.

Probabilmente il suo difetto maggiore consiste nell'essere troppo perfetto! Il sistema delle tre brevi letture da libri diversi (più il salmo interlezionale) richiederebbe assemblee di cristiani molto ben preparati, i quali avessero una tale conoscenza della Scrittura da cogliere immediatamente i temi principali e da situare i singoli brani ascoltati sia in rapporto al loro contesto originale, sia in rapporto alla celebrazione liturgica, sia in rapporto alla propria vita di fede.

Di fatto, però, la maggior parte dei presenti alla messa domenicale o sente queste pagine per la prima volta, o comunque non è in grado di ritrovarsi con facilità di fronte a così diversi brani staccati, avulsi dal loro contesto letterario e per lo più molto lontani dal contesto culturale odierno. Aggiungiamo ancora le difficoltà provenienti dal testo in se stesso, così come suona nella traduzione italiana ufficialmente approvata per l'uso liturgico (con parole strane o difficili, costruzioni estranee alla lingua parlata, periodi inverosimilmente lunghi e complessi...), e troveremo un'altra radice di quel diffuso disagio di cui parlavamo più sopra.

3.5 Con la riforma liturgica la « mensa della Parola di Dio » è stata imbandita in modo molto abbondante. Sta a noi cercare di renderla anche « digeribile », ricordando che la liturgia (e le letture che in essa si fanno) è *per gli uomini, e non viceversa*.

In molti casi sarà bene *presentare* brevemente la lettura, inquadrandola nel

¹ Si veda *Per una buona lettura nella liturgia*, Quaderni dell'Ufficio liturgico di Torino, 4.

suo contesto d'origine o facendone notare il pensiero centrale o il contenuto essenziale. I lettori poi si studino prima della messa i brani da leggere, segnando eventualmente con la matita le pause, i legamenti e le flessioni opportune (aggiungendo virgole e punti, se necessario!). In circostanze particolari (senza farne una soluzione prefabbricata, di facilità) si potrà anche ridurre il numero delle letture, qualora risultasse utile per una celebrazione più cosciente e distesa (non per fare più in fretta!), con l'intento di una migliore assimilazione del messaggio contenuto nelle letture scelte.

3.6 In linea generale, occorre promuovere in tutti i modi una miglior conoscenza della Scrittura nelle nostre comunità, sia organizzando riunioni di studio o gruppi di lettura comune, sia incoraggiandone la lettura personale e segnalando sussidi ed edizioni adeguate alle esigenze e alla preparazione di ognuno.

Un'iniziativa lodevole in questa direzione è quella della preparazione comunitaria dell'omelia domenicale. In alcune parrocchie ogni settimana è previsto un incontro dei sacerdoti con un gruppo di cristiani della comunità per riflettere assieme sulle letture della domenica seguente e per confrontare la « risonanza » che esse suscitano in ognuno, a partire dalla propria esperienza di vita quotidiana. E' un modo concreto, per i sacerdoti, di verificare il contenuto e il linguaggio della propria predicazione.

4. Una riunione di credenti

4.1 Abbiamo già notato che solo il 70% di coloro che partecipano alla messa domenicale sono presenti all'inizio della Liturgia della Parola. All'inizio della celebrazione stessa la percentuale dei presenti scende al 57%. Anche questo dato non è una scoperta: da sempre, si può dire, non c'è parroco che non si lamenti perché i fedeli arrivano a messa in ritardo! A parte però la semplice constatazione di una cattiva abitudine inveterata nella gente, a guardare più da vicino il *modo come cominciano* le nostre messe si ha l'impressione che qualcosa non funzioni bene. Si direbbe che manca qualcosa.

Dal più al meno tutti abbiamo in mente l'idea che la messa incomincia quando il sacerdote esce dalla sacrestia e si reca all'altare. Nel frattempo, per quanto riguarda i fedeli, qualcuno è già nei banchi, qualcuno sta entrando in chiesa, altri arriveranno un po' per volta. Ma in fondo « è il prete che dice messa »; e quindi, se la gente arriva in ritardo, si arrangi! Il guaio maggiore è il disturbo che ne deriva per gli altri. E' come quando si va al cinema e si arriva in sala a spettacolo già iniziato...

Ma è proprio questa la prospettiva più giusta nel considerare il senso della celebrazione eucaristica?

4.2 Nei « Principi e norme per l'uso del messale romano » al n. 1 si dice che la celebrazione della messa è « azione di Cristo e del popolo di Dio gerarchicamente ordinato »; e al n. 7 si dice che « *nella messa, o cena del Signore*, il popolo di Dio è chiamato a riunirsi *insieme sotto la presidenza del sacerdote* ». Ciò significa che il tipo di azione che dovrebbe realizzarsi nella messa non è da concepire

secondo lo schema dello spettacolo (il cui svolgimento è in certo modo indipendente dagli spettatori, anche se si fa *per* gli spettatori); ma piuttosto secondo lo schema di una riunione, il cui svolgimento è legato alla presenza e all'attivo contributo di tutti gli interessati.

Detto in altre parole: per fare una buona messa, la prima cosa necessaria è la costituzione dell'*assemblea* celebrante. Per questo non basta che ci sia qualcuno fisicamente presente in chiesa. Bisogna che i presenti prendano coscienza di essere riuniti per lo stesso motivo e per compiere insieme un'azione organica e corale che interessi tutti direttamente come attori. Occorre quindi che si stabilisca una reale e cosciente « presa di contatto » fra i presenti fin dall'inizio, per poter « pregare come Chiesa » e celebrare in comunione di spirito il rito eucaristico⁴.

4.3 Teoricamente è questo lo scopo dei « riti di introduzione » (cioè: il canto d'inizio, il saluto, l'atto penitenziale, il Gloria e l'orazione). Ma di fatto non basta la pura e semplice esecuzione formale di questi primi momenti della celebrazione, come sono prescritti dal messale. Occorre una reale presa di contatto umana fra il celebrante e l'assemblea e, per quanto possibile, fra i fedeli che compongono l'assemblea.

Il più grande handicap — che compromette in partenza la maggior parte delle nostre celebrazioni — è l'atmosfera di anonimato, di freddezza, di indifferenza e soggezione reciproca, che « gela » tante nostre celebrazioni. Forse un certo modo d'intendere il rispetto per la chiesa (« luogo sacro, casa di Dio ») ha contribuito non poco a creare questo clima, dove sembra che ogni indizio o espressione di rapporti interpersonali sia fuori posto: in chiesa non si parla, in chiesa non si ride, in chiesa non si saluta nessuno...

E' strano constatare come, in generale, ogni scambio tra persone che si incontrano alla messa domenicale (saluto, conversazione, presentazione) si arresti alle porte della chiesa o si manifesti solo fuori della chiesa, dopo la messa. In chiesa sembra che persino i parenti o i migliori amici diventino tutti estranei gli uni agli altri. Ci si ritrova in tanti nello stesso luogo, ma sembra che nessuno abbia nulla a che fare con gli altri, come se il trovarsi assieme fosse un puro caso o una semplice necessità fisica, per il fatto di essere venuti tutti a « prendere » la stessa messa.

4.4 Purtroppo siamo abituati così, e qualcuno si scandalizza alla sola idea che ci si saluti e si parli in chiesa, arrivando per la messa. Eppure la chiesa è prima di tutto il luogo di riunione dei cristiani! Come in tutte le riunioni di questo mondo, non c'è nulla di più normale che salutarsi, conversare, presentare gli amici e i nuovi venuti, mentre si attende e ci si prepara a iniziare ufficialmente la riunione (nel nostro caso: la messa). Con tutto ciò non si manca affatto di rispetto alla santità del luogo, nè al Signore presente nel tabernacolo (il quale non è disturbato dalla conversazione dei fedeli più di quanto lo sia dalla loro chiusura e indifferenza reciproca).

E non è vero che questo impedisca il raccoglimento per la preghiera; caso mai può creare, al contrario, quel clima di riconoscimento reciproco e di comunione

⁴ Cfr. *Riuniti nel nome di Cristo*, Rivista diocesana torinese, LV (1973) 12, 485-490.

che mette in condizione di poter pregare *assieme*, quando l'attenzione di tutti viene richiamata opportunamente da un animatore o dal celebrante prima di dare inizio alla celebrazione vera e propria, invitando l'assemblea a un momento di silenzio comune pienamente cosciente. Tutto questo esige da parte di tutti (sacerdoti e laici) un cambiamento di atteggiamento interiore e di abitudini pratiche: ad esempio, arrivare qualche minuto prima dell'inizio della messa e non qualche minuto dopo.

4.5 Dal rilevamento risulta che attualmente solo nell'8,3% dei casi i presenti conversano fra di loro prima di iniziare la messa, mentre allo scioglimento dell'assemblea gli scambi di parole si verificano nel 24,4% dei casi. Nel 18,9% delle messe si omette lo stesso « rito della pace », praticamente l'unico momento ufficialmente previsto per un « contatto » umano fra i presenti all'assemblea.

Solo nel 3,5% delle messe vi è qualcuno che accoglie la gente all'ingresso della chiesa e li introduce nell'assemblea. Dovrebbe diventare, invece, un'usanza generale, specialmente nelle chiese molto frequentate o dove c'è un pubblico piuttosto vario ed eterogeneo.

Non si può pretendere di operare improvvisi cambiamenti di costume; ma non bisogna neanche fermarsi per principio allo « status quo »: dobbiamo cercare in ogni modo di rompere il ghiaccio del formalismo e dell'individualismo, se vogliamo dare un tono alle nostre messe (conforme al senso più profondo della celebrazione eucaristica, che va appunto nella direzione della comunione).

Tra l'altro sarà opportuno tener presente che nei giorni di festa le nostre chiese sono destinate prima di tutto ad ospitare le assemblee eucaristiche che vi si svolgono. Nei momenti che precedono e seguono immediatamente ogni messa, nessuno può pretendere che in chiesa sia osservato il silenzio per favorire il raccoglimento e la preghiera individuale.

4.6 Anche la struttura architettonica e la disposizione dei banchi in molte nostre chiese contribuiscono spesso a rendere più difficile un vero contatto tra sacerdote e assemblea, nonchè tra i fedeli stessi. I banchi disposti in fila uno dietro l'altro su asse longitudinale costituiscono di per se stessi un ostacolo allo stabilirsi di relazioni interpersonali nell'assemblea; sovente la zona presbiteriale risulta troppo lontana e staccata dai fedeli, anche se il celebrante è rivolto verso il popolo.

Non possiamo dilungarci sull'argomento. Sacerdoti e fedeli verifichino con occhio critico se eventualmente, nella loro chiesa, non sono pensabili e possibili soluzioni più atte a favorire la comunione tra i singoli e il coinvolgimento di tutti nell'azione liturgica comune. La Sezione di Arte della Commissione liturgica diocesana è a disposizione per una consulenza competente e passionata in merito.

5. Troppe messe e troppe cose insieme

5.1 Nell'Eucharisticum mysterium (n. 26) si dice:

« Quanto all'orario e al numero delle messe da celebrare in parrocchia (e nelle altre chiese aperte al pubblico), si tenga presente l'utilità della co-

munità parrocchiale e non si moltiplichi il numero delle messe a danno di un'azione pastorale veramente efficace. Questo potrebbe verificarsi, per esempio, se il numero delle messe fosse eccessivo e a ciascuna di esse intervenissero solo piccoli gruppi di fedeli, in chiese che ne potrebbero contenere molti di più ».

Effettivamente le situazioni sono molto diverse da un caso all'altro, ed è difficile fare un discorso che vada bene per tutti. Ci sono quartieri cittadini dove esistono molte chiese e si celebrano molte messe (per esempio, Zona Duomo: 70.000 abitanti, 30 chiese, 146 messe); e ci sono quartieri dove i centri religiosi e le celebrazioni in rapporto alla popolazione residente sono molti di meno (per esempio, Zona S. Rita: 157.000 abitanti, 9 chiese, 53 messe).

Ci sono chiese e parrocchie ben servite di personale, dove si fanno diverse messe presiedute da sacerdoti diversi (i quali non hanno quindi bisogno di binare); e ci sono parrocchie di città e di campagna, dove ogni sacerdote celebra ogni domenica tre messe (e qualche volta anche di più!).

5.2 Dal rilevamento risultano celebrazioni con una varietà di presenze (numero dei fedeli presenti ad ognuna) che va da un minimo di 1 a un massimo di 1.400. Ma, mentre sono parecchi i casi di messe con un numero di presenze inferiore a 50, sono rare invece le assemblee che superano le 700 persone.

A parte il caso particolare di gruppi in ritiro o simili, è difficile giustificare, in un contesto urbano, assemblee domenicali di consistenza troppo ridotta (10, 20, 30 persone). D'altra parte, c'è da chiedersi anche se sia un bene il formarsi di assemblee molto numerose. Probabilmente bisognerà tendere in pratica al formarsi di assemblee *proporzionate* alla capienza delle singole chiese e al numero globale dei praticanti interessati.

5.3 Una giusta valutazione della necessità e dell'opportunità pastorale non può fermarsi al criterio puramente quantitativo della massima comodità per chiunque di « prendere messa » a qualunque ora. Questo criterio, che conduce alla pura e semplice moltiplicazione delle messe, finisce con l'essere controproducente e diseducante (come in genere le soluzioni di facilità). Una vera utilità pastorale non sta nel facilitare materialmente l'adempimento del precetto festivo, ma nel preparare con la massima cura ogni celebrazione eucaristica perchè risulti il più possibile, per tutti i partecipanti, un momento di vera preghiera, di sincero ascolto della Parola di Dio, e un'autentica esperienza di comunione ecclesiale.

Probabilmente, nelle presenti circostanze, un primo passo in questa direzione potrebbe essere costituito proprio dalla riconsiderazione degli orari delle messe festive. Qualche messa di meno e un miglior coordinamento delle celebrazioni (su piano zonale o cittadino) permetteranno in molti casi di realizzare delle messe « migliori » a tutti gli effetti.

5.4 Obiettivamente, una messa *ogni ora* nella stessa chiesa sembra costituire un ritmo troppo alto per far le cose bene. Manca un sufficiente margine di respiro e di manovra per preparare tecnicamente ed umanamente (vedi sopra, n. 4) ogni

celebrazione e per far sì che ogni messa si svolga in un clima disteso di fraternità e di compartecipazione.

Quando si tratta di preghiera (e tutta la messa è preghiera), la prima condizione per non restare a livello di formule e gesti esteriori è la calma. Che è ben diversa dalle lungaggini inutili e noiose. Calma è semplicemente prendersi *il tempo che ci vuole* (non di più) per preparare e per fare le cose come si deve, senza svuotarle di spirito e senza accavallarle le une sulle altre a detrimento del loro scopo e del buon funzionamento.

5.5 Un maggior spazio tra le celebrazioni consentirebbe, per esempio, di ovviare almeno in parte ad un inconveniente molto comune. Secondo i dati del rilevamento, nel 54,1% dei casi si confessa durante la messa e nello stesso vano dove si sta svolgendo la celebrazione eucaristica. Malgrado l'abitudine in contrario, dovrebbe risultare abbastanza chiaro a tutti che di per sé le due cose non sono fatte per andare assieme. Basterebbe il principio generale per cui, nella stessa chiesa, non si devono svolgere contemporaneamente due celebrazioni liturgiche diverse.

Per questo l'Istruzione *Eucharisticum mysterium* (che al n. 17 riporta il suddetto principio) al n. 35 dice:

« Si inculchi nei fedeli l'abitudine di accostarsi al sacramento della penitenza non durante la celebrazione della messa, ma specialmente in certe ore stabilite, cosicchè l'amministrazione di questo sacramento si svolga con tranquillità e con vera loro utilità, ed essi stessi non siano impediti da una attiva partecipazione alla messa ».

5.6 Se le messe festive fossero un po' più distanziate fra loro, si potrebbe riservare alle confessioni il tempo tra l'una e l'altra (oltre, naturalmente, altri momenti appositamente previsti sia per le confessioni individuali che per le celebrazioni comunitarie della penitenza).

Se è il caso, non bisogna avere timore di superare con i fatti la resistenza e la richiesta di chi vorrebbe « poter fare tutto assieme » nel minor tempo possibile. Non è un atteggiamento serio nei confronti dei sacramenti interessati (Eucaristia e Penitenza); e l'accondiscendenza, sia teorica che pratica in questo senso, su un piano generale è tutt'altro che utile pastoralmente. A parte il disturbo fisico al dialogo tra confessore e penitente, proveniente dai canti e dalle preghiere dell'assemblea eucaristica, è proprio la giustapposizione delle due cose a svalutare inevitabilmente agli occhi dei fedeli (anche se in modo più o meno implicito) sia la messa, sia il sacramento della penitenza.

6. Persone diverse per compiti diversi

6.1 A quanto risulta dal rilevamento, molte nostre messe presentano un grosso difetto di base, cui abbiamo già accennato. Potremmo chiamarlo — con una parola sola — « clericalismo ». In molte celebrazioni il sacerdote celebrante « fa tutto lui »: presiede, legge, intona i canti, enuncia le intenzioni della preghiera dei fedeli...⁵

⁵ Per tutto questo capitolo 6° e per i seguenti, cfr. *Il nuovo « Ordo missae »*, Rivista diocesana torinese LI (1969) 8-9, 280-290.

Troppo spesso la celebrazione eucaristica appare veramente un rito compiuto *dal prete* e non *dall'assemblea* come tale. Il tipo di servizio laicale presente in proporzione maggiore è la raccolta delle offerte, fatta da qualcuno dei presenti nel 63% dei casi (nel 27% delle messe è demandata al solo sacrestano).

Nel 53% delle messe vi sono dei chierichetti. Solo nel 50% dei casi svolgono il loro ministero uno o più lettori laici; e nel 33% è il celebrante stesso che provvede a tutte e tre le letture. Nel 36% delle messe analizzate è ancora il celebrante in persona a leggere le intenzioni della preghiera dei fedeli. Guide del canto e organisti sono presenti nella stessa proporzione: 34% dei casi.

6.2 La riforma voluta dal Concilio si è prefisso come scopo di rendere possibile e di promuovere

« quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano (...) ha diritto e dovere in forza del battesimo » (Cost. lit., 14).

Uno dei modi più concreti attraverso cui questa partecipazione si realizza e si manifesta in atto è la *distribuzione dei compiti* nell'assemblea, in modo che siano implicate in servizi diversi il più gran numero possibile di persone diverse, secondo i rispettivi carismi e le possibilità di ognuno.

E' compito dei sacerdoti, che sono alla guida delle comunità cristiane, sollecitare la collaborazione di tutti e valorizzare le doti di ognuno sia nel vasto campo della catechesi e della carità, sia nel momento particolare delle celebrazioni.

Si tratta, anche qui, di modificare una mentalità che tende a demandare al prete e a pochi altri « addetti ai lavori » ogni responsabilità di organizzazione, di conduzione e di intervento specifico nelle celebrazioni. Si tratta anche, in molti ambienti, di superare una certa soggezione nei confronti degli altri e di vincere un certo spirito pettegolo che rischia di paralizzare la buona volontà di chi sarebbe disposto a prestarsi per questo o quel servizio.

Ma si tratta anche, da parte dei preti, di lasciare spazio ai laici e di ricercare positivamente la collaborazione di persone capaci e disponibili, richiamando a tutti il senso di corresponsabilità ecclesiale e invitando anche con insistenza a svolgere nell'assemblea quei ruoli che di per sé non spettano al sacerdote come tale.

6.3 E' anche vero, però, che certi servizi (per esempio la guida del canto o la lettura) non possono essere svolti « comunque ».

Occorre un minimo di capacità personale e di preparazione. Non basta saper leggere per fare una lettura nella messa; bisogna saper leggere per l'assemblea (tono, dizione, flessione di voce corrispondente al senso, ritmo e pause). Per cui la preoccupazione di estendere la rosa dei lettori, per esempio, va congiunta con una certa cura nella loro scelta e preparazione, perchè siano in grado di svolgere dignitosamente il loro compito a vantaggio di tutta l'assemblea.

Tra l'altro non è una buona soluzione affidare troppi incarichi ai bambini e ragazzi in un'assemblea di adulti. Ciò conferma la gente nell'idea — già troppo

radicata — che qualunque servizio nella celebrazione è cosa da ragazzi o da bambini (come « fare il chierichetto »).

6.4 Uno dei servizi più semplici e alla portata di tutti consiste nella raccolta delle offerte. Eppure, a quanto pare, sono ancora troppo pochi coloro che vi si prestano, se abbiamo una percentuale di oltre 50% di messe in cui la questua dura dal Credo al Padre nostro, e di 25% in cui si prolunga fin dopo la consacrazione. In parecchi casi poi sono le stesse persone che fanno le letture, la preghiera dei fedeli, la questua. In molte messe c'è un clima troppo formale, abitudinario, passivo, per cui nessuno si muove e... nessuno invita a muoversi!

In particolare bisogna promuovere una maggiore partecipazione dei laici nella preghiera dei fedeli, sia in fase di preparazione (per iscritto), sia in fase di esecuzione. Non è bene accontentarsi troppo facilmente di ricorrere a formulari prefabbricati e generici, presi di peso acriticamente. In questa intercessione dovrebbero trovare riscontro i problemi vivi della comunità locale, come pure la partecipazione sentita alle necessità di tutta la Chiesa e alle vicende della società e del mondo.

7. L'arte di presiedere

7.1 Alcuni particolari di comportamento da parte dei celebranti sembrano confermare una certa impostazione troppo statica e piatta della celebrazione, dove i diversi momenti ed elementi non appaiono ben compresi nella loro funzione e nel loro significato in rapporto all'insieme. Per esempio, in parecchi casi (intorno al 30%) le preghiere *personali* del celebrante — quelle che il messale prescrive di dire sottovoce — vengono invece dette ad alta voce, come se fossero orazioni « presidenziali » a cui tutta l'assemblea è chiamata a unirsi e a rispondere (si tratta delle formule « L'acqua unita al vino... », « Umili e pentiti... », « Lavami, Signore... », « Signore Gesù Cristo... », ecc.: formule di preghiera privata che, a rigor di termini, non dovrebbero neanche figurare nel messale).

7.2 Similmente, per quanto riguarda le « purificazioni » dopo la distribuzione della comunione, sono pochissimi (meno del 3%) i casi in cui si approfitta opportunamente di quanto viene detto al n. 138 dei « Principi e norme per l'uso del messale romano ». Anzitutto questa operazione di necessità pratica (priva di qualsiasi valore simbolico nella dinamica della celebrazione eucaristica) non andrebbe compiuta all'altare, di fronte a tutta l'assemblea, ma alla credenza o in sacrestia. In secondo luogo, sarebbe quanto mai opportuno che venisse effettuata non nel momento di silenzio che segue la comunione (si ha l'impressione che questo silenzio molte volte non significhi altro se non attendere che il sacerdote abbia finito le purificazioni), bensì dopo che la messa è finita e i fedeli sono stati congedati.

7.3 Assai significativa è anche la bassa percentuale degli adattamenti apportati ai testi del messale: intorno al 2%.

Da una parte può essere un buon segno: segno di disciplina, di fedeltà alle norme, di modestia e di senso di responsabilità. D'altra parte, però, potrebbe an-

che essere segno di passività e di formalismo acritico: semplicemente « si esegue » ciò che sta scritto.

Il difetto risulta ancora più evidente quando si usano sempre le stesse e precise parole — quelle scritte nel messale a titolo di esempio — per invitare e introdurre i fedeli all'atto penitenziale: il che avviene nel 67% dei casi! A questo proposito ricordiamo che anche in altri momenti della celebrazione è auspicabile una maggiore malleabilità e personalizzazione nelle parole che si dicono: nell'introdurre (e concludere) la preghiera dei fedeli, nell'invitare alla recita del Padre nostro o a scambiarsi il segno di pace, nel salutare e congedare la gente, ecc.); in tutti quei momenti, cioè, in cui *con parole sue* (evitando ogni sciatteria e prolissità) colui che presiede può stabilire o riconfermare un vero contatto personale con l'assemblea, per prendere coscienza di ciò che si sta facendo assieme⁶.

7.4 Ma, soprattutto, il celebrante deve dare anima a qualunque testo di preghiera, facendolo suo interiormente ed esprimendolo esteriormente in modo tale che si senta la sua interiore partecipazione alle parole che dice. Altrimenti rendiamo un cattivo servizio alla gente.

Nelle orazioni e nella preghiera eucaristica il sacerdote deve pregare, per così dire, con doppia intensità: come credente e come rappresentante di tutta l'assemblea, per sé e per tutti i presenti, a nome loro. Deve quindi far sì che la sua preghiera sia compresa, seguita e fatta propria da tutta l'assemblea, chiamata a sottoscrivere col suo « Amen ». Il che significa, concretamente, pronunciare le preghiere presidenziali (specialmente tutta la preghiera eucaristica, dal prefazio al « Per Cristo... ») *adagio, a voce alta, con senso*. Non si può pregare in fretta: al massimo si recitano nelle preghiere; ma è un'altra cosa. E forse è proprio la fretta il motivo vero per cui, come risulta dal rilevamento, nel 60% delle messe si usa la preghiera eucaristica II (la III viene usata nel 34% dei casi). Non è un buon segno, per quanto riguarda l'equilibrio complessivo della celebrazione e l'effettivo rilievo dato alla liturgia eucaristica.

8. Parola, silenzio, canto

8.1 Uno degli elementi più importanti nel determinare il « tono » complessivo di una celebrazione è l'equilibrio fra parola - canto (musica) - silenzio⁷. Un equilibrio che può essere assai vario da una celebrazione all'altra, ma che appunto va positivamente ricercato di volta in volta, a seconda delle circostanze e delle possibilità.

In generale si ha l'impressione che le nostre liturgie pecchino di eccessiva verbosità: troppe « parole parlate », anche là dove starebbe meglio un canto, un po' di musica o un momento di silenzio. D'altra parte a volte c'è chi vuole cantare e far cantare quasi per una questione di principio o per una malintesa fedeltà alle rubriche, anche se — nella concreta situazione del momento — umanamente e tecnicamente il canto non funziona bene e appare piuttosto una forzatura o una fastidiosa formalità imposta dal rituale.

⁶ Cfr. *Creatività nella liturgia attuale*, Quaderni dell'Ufficio liturgico di Torino, 3, 1-13. Cfr. anche *Presiedere l'assemblea liturgica*, Rivista diocesana torinese, LII (1970) 1, 48-57.

⁷ *Ibid.*, 15-34.

Ora, « *il canto comunitario ha come suoi presupposti un certo atteggiamento interiore favorevole all'espressione collettiva e corale, una sufficiente assimilazione del testo e del rito (frutto di un minimo di catechesi) e un apprendimento almeno elementare della melodia. Il presupposto più problematico è spesso il primo, perché è condizionato dalla cultura, dall'età, dal temperamento, come pure da circostanze immediate. Gli altri due sono maggiormente legati all'iniziativa dei responsabili: è urgente che essi entrino nella prassi abituale, almeno domenicale, della preparazione immediata alla liturgia* »⁸. D'altra parte, « *lo "stato di canto" è forse difficile da raggiungere a freddo; anzi, in un certo senso, è uno "stato di grazia". Per questo occorre sollecitarlo con misura e proporlo soprattutto in circostanze particolarmente notevoli: giorni di festa, celebrazioni di avvenimenti (battesimi, matrimoni, ecc.)* »⁹.

8.2 Quanto al silenzio, può accadere che se ne abbia paura o che metta in imbarazzo. Si tratta del silenzio cosciente e voluto come momento dinamico della celebrazione. Non del silenzio freddo dell'anonimato, dell'estraneità e della soggezione reciproca; nè del silenzio vuoto e impacciato che si verifica, per esempio, mentre il sacerdote cerca affannosamente sul messale il prefazio del giorno o l'orazione giusta...

Ci sono dei silenzi involontari sbagliati e fuori posto. Viceversa mancano spesso sufficienti spazi di silenzio per l'interiorizzazione del rito e della preghiera. Il motivo (o il pretesto) sembra essere, ancora una volta, la fretta. Le pause di silenzio un po' consistenti (per esempio, all'atto penitenziale, dopo l'omelia e dopo la comunione) appaiono quasi un lusso, il primo elemento superfluo di cui si può fare a meno quando il tempo stringe.

8.3. Dal rilevamento risulta che gli *elementi cantati* più frequenti sono: il Santo (62%), il canto durante la comunione (58%), il canto d'inizio (46%), l'Alleluia di Dio (38%), il canto finale (28%), l'acclamazione al Vangelo (28%)¹⁰.

Seguono, nell'ordine, il « Signore, pietà » (17%), il canto alla presentazione dei doni (15%), il canto dopo la comunione (14%). Il salmo responsoriale viene cantato nel 9% dei casi; il solo ritornello nel 13%; l'anamnesi (acclamazione dopo la consacrazione) nel 7%.

8.4 Sulla necessità di una « regola » più consapevole e attenta, che regoli meglio gli interventi del canto e della musica, rimandiamo a quanto dice il documento già citato¹¹.

Ricordiamo tuttavia due problemi specifici. Bisognerebbe fare in modo che il *salmo responsoriale* di fatto non diventi semplicemente una lettura in più. Per quanto possibile, è da consigliare in questo momento un qualche elemento musicale, anche se non si canta esattamente quel salmo e quel ritornello che sono previsti nel lezionario. Ricordiamo a questo proposito che si possono utilizzare i

⁸ *Canto e musica nella liturgia di oggi*, Rivista diocesana torinese LV (1973) 5, 200.

⁹ *Ibid.*, 201.

¹⁰ Da notare che il rilevamento è stato effettuato in Quaresima. Forse quando l'acclamazione al Vangelo è costituita dall'Alleluia la percentuale dei casi in cui la si canta è più alta.

¹¹ *Canto e musica nella liturgia di oggi*, Rivista diocesana torinese LV (1973) 5, 202-204.

salmi e ritornelli contenuti nel nostro repertorio regionale (« Nella casa del Padre », edizione LDC, ai nn. 1-35 e 101-114). In altri casi si potrà pensare a un sottofondo musicale mentre il salmo viene letto in tono meditativo o mentre tutta l'assemblea rimane qualche minuto in silenzio. Così pure, in linea di principio, è bene valorizzare di più gli interventi dell'assemblea nella *Pregbiera eucaristica*, soprattutto con il canto del Santo, dell'acclamazione dopo la consacrazione, come pure della grande conclusione (« Per Cristo... Amen! »).

8.5 Non possiamo entrare più diffusamente in merito a tutte le questioni relative a canto e musica nelle celebrazioni¹². Notiamo soltanto come in molti casi una grossa difficoltà per la partecipazione al canto da parte dei fedeli è costituita dalla mancanza di sussidi adeguati a loro disposizione. Solo nel 45% delle messe si usano libretti di canti (per il 41% si tratta del repertorio regionale citato sopra), e perlopiù in questi casi non sono molti nell'assemblea i fedeli che effettivamente se ne servono.

Una seconda difficoltà è spesso costituita dal numero troppo scarso di persone presenti, disperse in chiese piuttosto grandi. Una assemblea radunata canta meglio e più volentieri.

Una terza difficoltà può essere provocata dalla mancanza di animatori musicali. Non basta un volenteroso al microfono. Ci vorrebbe anche un coro-guida e degli strumentisti efficaci, *almeno nelle messe più frequentate*. Ora, risulta che solo nel 35% dei casi esiste una guida del canto dell'assemblea, solo nel 15% dei casi funziona un coro, e gli organisti intervengono solo nel 35% dei casi (altri strumentisti: 11%).



I diversi problemi concernenti le nostre messe domenicali sono tutti collegati fra loro. Non è tanto questione di modificare questo o quel particolare in se stesso, ma di riconsiderare a fondo il « come » e il « perchè » di queste celebrazioni, per farne veramente il « centro » di tutta la vita di fede delle nostre comunità.

Questo articolo è disponibile, in estratto, presso l'Ufficio liturgico, per un'eventuale diffusione in riunioni zonali, parrocchiali o di gruppo.

¹² Ricordiamo l'indice generale del documento già citato della Sezione di musica (e disponibile in estratto):

a) Situazione attuale

b) Prospettive:

1. Canto e musica: un problema pastorale
2. Parola, canto e musica nel culto cristiano
3. I repertori e la regola
4. Pluralismo di soluzioni
5. Sussidi per la riflessione e l'attuazione.

SEGRETERIA DELL'ARCIVESCOVO

**VISITA PASTORALE IN FEBBRAIO
NELLA ZONA DI TORINO-CENTRO**

- 2 febbraio - Parrocchia di S. Tommaso apostolo (*al mattino*)
- 2 febbraio - Parrocchia di S. Filippo (*alla sera*)
- 9 febbraio - Parrocchia di S. Filippo (*al mattino*)
- 9 febbraio - Parrocchia della Madonna degli Angeli (*alla sera*)
- 16 febbraio - Parrocchia della Madonna degli Angeli (*al mattino*)
- 16 febbraio - Parrocchia di S. Massimo (*alla sera*)
- 23 febbraio - Parrocchia di S. Massimo (*al mattino*)
- 23 febbraio - Parrocchia di S. Dalmazzo (*alla sera*)
- 2 marzo - Parrocchia di S. Dalmazzo (*al mattino*)

Consiglio Pastorale

APPROVAZIONE DEL SUSSIDIO SU « EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA »

Verbale della seduta del 20 dicembre 1974

La riunione inizia poco dopo le 19,30. Partecipano il Padre Arcivescovo, mons. Maritano, e i Vicari episcopali don Pollano, don Bosco, don Giacobbo, padre Cesare, don Pignata, don Viganò e don Peradotto, che guida la preghiera iniziale ispirata alla vicina celebrazione del Natale. Giustifica la sua assenza, dovuta a impegni di lavoro, il segretario prof. Losana.

Assume la presidenza della seduta *Maria Luisa Mathis*. Essa pone in discussione il verbale del CP del 15 novembre; su di esso vengono fatti alcuni rilievi. *Gugliermiotti*, don Viale e Marco Ghiotti (su richiesta di don Viale) ritornano sull'episodio Ghiotti-don Ruffino, pur senza chiedere variazione del verbale: l'Arcivescovo invita a non proseguire nella discussione al fine di poter dedicare tutto il tempo della seduta ai compiti che attendono il CP. *Nalesso* e Marco Ghiotti propongono correzioni ai rispettivi interventi. Don Peradotto aggiunge alcune correzioni di forma. Così corretto, il verbale viene approvato all'unanimità. *Mathis* propone, per facilitare una più fedele stesura dei verbali, che coloro che desiderano riportati esplicitamente i propri interventi ne facciano pervenire la sintesi alla Giunta.

Passando al 2° punto all'o.d.g. approvazione del sussidio su « *Evangelizzazione e promozione umana* », *Mathis* apre la discussione sul testo proposto dalla commissione incaricata della stesura (don Ferretti, don Salvagno, padre Burroni, Marco Ghiotti e gli incaricati degli « *ambiti* » impegno politico, mondo del lavoro, educazione-scuola), testo a disposizione dei membri del CP dal martedì precedente, e da parecchi già esaminato. Gli interventi che seguono sono tutti sostanzialmente favorevoli alla stesura proposta.

Alcuni membri del CP si riferiscono però a punti particolari del sussidio, chiedendo integrazioni o precisazioni (can. Pistone, sr. Tealdi, Moccia, Lebra, padre Grasso): in particolare padre Gruppo chiede di inserire una domanda sull'impegno missionario, ritenendola un completamento necessario alle domande del n. 8, utile per superare la dimensione solo locale, per chiarire che l'azione missionaria non va delegata ai soli missionari, per verificare la coscienza missionaria in diocesi, per arricchirsi delle esperienze delle altre chiese.

Altri interventi presentano osservazioni più generali. I coniugi Ghiotti chiedono che la presente riflessione sia espressamente legata alla precedente su « *Evan-*

gelizzazione e Sacramenti » (di cui la base diocesana non ha ancora visto le conseguenze) in modo che il CP possa riprenderla e passare a proposte concrete di mutamento nella pastorale. Ciò dovrebbe apparire anche nella presentazione del sussidio. Ritengono inoltre (anche con riferimento alle funzioni del CP nel centro diocesi) che il tema dei « *ministeri dei laici* » nella chiesa e della corresponsabilità esiga un approfondimento in quanto non disgiunto da quello della promozione umana.

Mons. Maritano rileva che si è posto l'accento quasi esclusivamente sulla promozione umana, lasciando troppo in ombra l'evangelizzazione. Non si propone una riflessione sui problemi che per i fedeli sorgono dai contatti e dalla cooperazione con i « *non credenti* »; sui contenuti e sul metodo del dialogo; sul tipo di sostegno spirituale e dottrinale che dovrebbe essere prestato ai cristiani in questi itinerari. Ricorda anche l'opportunità che il « *sussidio* » sottolinei il valore dell'ascolto della Parola di Dio e della preghiera in vista di una più autentica promozione umana. Tale intervento viene ripreso da altri (Moccia, don Viganò, Raffero, Griseri).

In particolare *Bodrato* condivide il rilievo di *mons. Maritano*, ma ritiene illusorio pretendere di rimediare con qualche domanda sull'evangelizzazione. Infatti questa prevalente attenzione all'uomo ed ai suoi problemi non è casuale. Dopo tanti anni di ripiegamento della Chiesa su se stessa, finalmente ci si accorge che bisogna riprendere coscienza della situazione umana in cui si è inseriti. Sarà da questa presa di coscienza, da questo inserimento nella storia degli uomini, che emergerà un nuovo stile di evangelizzazione e forse una più profonda comprensione del Vangelo. Inutile — ha concluso — cercare di accorciare i tempi.

Don Pollano collegandosi all'intervento di *Bodrato* distingue tra il modo e la sostanza dell'evangelizzazione: è giusto trasformare il modo di evangelizzare, trovando il ponte che unisce la cultura cristiana alla non cristiana; è errato posporre l'annuncio esplicito di Cristo alla promozione umana, quasi derivasse da questa, come se oggi Cristo non potesse essere accettato. Infatti, Egli si è annunziato e contemporaneamente ha promosso l'uomo.

Don Ferretti, dopo aver precisato che la commissione ha lavorato su materiale ricevuto, e che cercherà di tener conto delle osservazioni e richieste emerse, osserva che il sussidio non ha come scopo un piano pastorale globale: in esso rimane tema centrale come portare Vangelo e Sacramenti nella umanità di oggi; qui si esamina in particolare la promozione umana, che ne è parte e segno. Il collegamento con l'evangelizzazione c'è, anche se un po' implicito.

Marco Ghiotti propone che tali chiarimenti siano esposti nella introduzione. dopo alcune altre indicazioni di metodo e di linguaggio (*Frigerio, Cantoni* ecc.), *Mathis* chiede che le domande che si desiderano aggiunte nel sussidio siano presentate alla commissione la sera stessa. Quindi si pone in votazione l'approvazione del sussidio, con delega alla commissione di recepire le osservazioni e le richieste emerse. L'approvazione così chiesta è data, con 2 sole astensioni. Alla commissione si affida pure la decisione circa le modalità di stampa.

Prima di passare al 3° punto all'o.d.g. *Mons. Maritano*, rispondendo a *Ghiotti*, precisa brevemente alcune iniziative dei vari organismi diocesani in riferimento, soprattutto, alla « *tre giorni* » per gli uffici e responsabili di speciali settori pasto-

rali svoltasi all'inizio di novembre. Da circa due anni i rappresentanti di tali organismi si riuniscono per informarsi reciprocamente sulla loro attività e per risolvere problemi comuni (molti dei quali a carattere tecnico: sedi, attività editoriale, personale ecc.). Ad essi è stato chiesto, dall'Ufficio per il Piano Pastorale, di fornire un programma a lungo, medio e breve termine. Per confrontare questi programmi, per tentarne un coordinamento, per stabilire alcuni impegni prioritari è stato indetto il convegno di novembre dal quale sono nate alcune richieste alle quali si sta provvedendo in questi mesi, ad esempio: determinazione dei compiti dei Vicari Episcopali, degli Uffici, dei loro responsabili, delle commissioni che li affiancano ecc.

Mons. Maritano ha soggiunto che questi uffici concorrono alla elaborazione e soprattutto alla attuazione di un piano pastorale che traduca in atto gli orientamenti di fondo assunti dal vescovo. Quanto ai Consigli diocesani, se è doveroso che siano informati sulle principali attività diocesane (e si dovrà migliorare questo servizio!) non possono venire consultati su ogni questione: ad essi tocca interessarsi delle grandi linee della pastorale diocesana, agli uffici compete il tradurli in linee concrete.

L'*Arcivescovo* conclude ribadendo che su qualsiasi aspetto della pastorale diocesana tutti sono liberi di dare pareri e suggerimenti. Don Peradotto propone che in vista della giornata per la « *cooperazione diocesana* » che avrà luogo domenica 2 marzo 1975 il Consiglio pastorale sia informato della situazione economica diocesana secondo le grandi linee già presentate dal vicario generale mons. Valentino Scarasso ai Vicari zionali. Annuncia anche che mons. Scarasso ha sottoposto all'esame della Giunta del CP una bozza sul « *contributo dei fedeli alle spese di culto e compensi ai sacerdoti per prestazioni ministeriali* ». Esso non ha ancora potuto essere esaminato dalla Giunta; potrebbe essere inserito all'o.d.g. di una prossima seduta del CP.

Quindi i sei gruppi di lavoro in cui si era diviso il CP nella precedente riunione riferiscono sui primi incontri avuti per il « *lancio* » del sussidio. Si prevedono (in alcuni casi già si sono tenuti) incontri zionali con i sacerdoti e con i laici, in particolare con i « *600* », per avviare gruppi di studio a diversi livelli. Emergono alcune impressioni: necessità di prolungare i tempi di lavoro; scetticismo a proposito di inchieste e ricerche precedenti, per esempio su « *evangelizzazione e sacramenti* » su cui non si conoscono ancora le decisioni pastorali (sottolineate in particolare da Mannini, su mandato della 9ª zona); chiarire le finalità della ricerca; problematica troppo cittadina.

Si chiede una bozza di presentazione e di invito da usare per le convocazioni. Si fa rilevare che la proposta diverrà concreta quando si avrà a disposizione il sussidio. A questo proposito si prevede che esso sarà pronto nella seconda metà di gennaio. Si precisano e si votano i tempi di lavoro: inizio della riflessione dei gruppi con la Quaresima; termine e consegna delle relazioni il 30 aprile. L'*Arcivescovo* esprime la sua riconoscenza verso coloro che si impegnano in tale lavoro, anche con fatica e scarso tempo disponibile.

Nelle « *varie* », Lebra fa una dichiarazione di solidarietà con due sacerdoti di Pinerolo, sotto processo per « *vilipendio alle forze armate* » vedendo nel loro antimilitarismo una testimonianza cristiana.

Mathis, dopo aver espresso adesione alla dichiarazione di Lebra, presenta al-

l'Arcivescovo gli auguri del Consiglio, assicurandogli nella festa del Natale la vicinanza e la preghiera di tutti, consapevoli di quanta grazia e di quanta amicizia possa aver bisogno nella sua difficile missione. Ringraziando e ricambiando gli auguri, l'Arcivescovo dichiara di non associarsi alla dichiarazione di solidarietà con i preti di Pinerolo, in quanto nei loro scritti si insulta l'esercito. *Mathis*, dichiarando di non conoscere le espressioni incriminate, ritira l'adesione.

L'Arcivescovo richiama infine l'attenzione sul suo appello in occasione dell'Anno Santo: il pellegrinaggio a Roma non è una pratica devozionale, ma affermazione di solidarietà fra tutte le chiese e con il Papa.

Domenica 2 marzo 1975

**GIORNATA DELLA COOPERAZIONE
DIOCESANA PER LE NECESSITA'
ECONOMICHE DELLA DIOCESI**

« Il senso di **comunione attiva e responsabile** è un aspetto di quella **riconciliazione**, meta dell'Anno Santo che non può ridursi all'abbandono dei rancori e dei dissensi, ma deve tradursi in una volontà di fraterna preghiera e di **lavoro comune** per il regno di Dio ».

+ Card. M. PELLEGRINO, Arcivescovo
(Lettera pastorale per l'Anno Santo)

**Le offerte si ricevono presso le Parrocchie e presso
la Tesoreria della Curia Arcivescovile (al mattino)
Via Arcivescovado 12 - Telefono 54.59.23**

Consiglio Presbiteriale

LA PROMOZIONE UMANA PER IL CLERO DIOCESANO

Verbale della riunione del 21 novembre 1974

Dopo aver approvato la relazione della precedente riunione il Consiglio Presbiteriale diocesano nella riunione del 21 novembre 1974 si è soffermato fondamentalmente su due punti dell'ordine del giorno.

1. - Valutazione del Convegno S. Ignazio '74

Il Consiglio Presbiteriale ha preso atto che a S. Ignazio si è avviata una ricerca sul tema « evangelizzazione e promozione umana » che viene giudicata positiva dalla maggioranza e che pertanto il Consiglio ritiene utile portare alla riflessione della diocesi.

Nella discussione si sono avanzate alcune osservazioni sia sulla organizzazione stessa del Convegno e sia sulla impostazione.

Si è fatto notare come sia utile che in un Convegno diocesano a cui partecipano tutti gli organismi consultivi si cerchi di verificare meglio l'attività già svolta in diocesi per non rischiare di aggiungere documento a documento e, ancora, si è auspicato che da questi convegni si ritorni poi alla diocesi con qualcosa di più preciso e concreto. Osservazioni queste, tese a migliorare il servizio.

La preoccupazione poi dei Consiglieri si è fatta più viva davanti all'interrogativo: « Come realizzare le scelte di S. Ignazio? Come farle conoscere? Come coinvolgere tutta la diocesi? ».

Ha preso la parola mons. Maritano, vescovo ausiliare, il quale ha spiegato il significato e la portata del « sussidio » che a questo fine è in elaborazione proprio in questi tempi.

Mons. Maritano ha aggiunto che lo scopo di ogni azione tesa a concretizzare il dopo S. Ignazio è orientata a far partecipare la diocesi allo studio del tema « Evangelizzazione e promozione umana », aiutando le persone a sensibilizzarsi per consolidare un costume di partecipazione e di dialogo. Il « sussidio » tende a verificare quindi situazioni, insufficienze, realizzazioni esistenti per consentire poi la ricerca di una linea operativa.

Più concretamente è stato illustrato il metodo con cui si sta procedendo alla formazione dei gruppi che porteranno avanti il lavoro secondo un criterio di suddivisione in zone. I membri del Consiglio Presbiteriale hanno accettato con un largo consenso come parte dottrinale del « sussidio » in programma l'ultima pubblicazione dell'Arcivescovo « Uomo o cristiano? », suggerendo di mantenere fermi, come avvio di discussione, i tre settori di studio e di ricerca (scuola-educazione, mondo del lavoro, impegno politico). Sono stati infine invitati coloro che avessero

voluto fare osservazioni più precise su questo sussidio a consegnarle, scritte, entro il 30 novembre all'ufficio del Piano Pastorale.

2. - Atti concreti di revisione di vita per la promozione umana nell'ambito del clero torinese

Mons. Valentino Scarasso ha portato a conoscenza del Consiglio Presbiteriale due situazioni di difficoltà economica esistenti tra il clero diocesano torinese a cui la Commissione diocesana per l'Assistenza al Clero in questo momento non è in grado di provvedere per mancanza di fondi.

Si tratta del problema della collaboratrice familiare per alcuni preti anziani e del problema della funzionalità della casa di abitazione per alcuni altri preti.

La Commissione diocesana aiuta a tutt'oggi settantanove sacerdoti anziani o disagiati con una spesa complessiva di lire sei milioni e 254 mila, mensili. Occorre però tenere presente che l'aumento del costo dello stipendio e delle relative assicurazioni sociali per la persona di servizio domestico rende impossibile ad alcuni nostri confratelli anziani sostituire oggi, con una nuova persona di servizio, la collaborazione di una sorella, o di una precedente anziana collaboratrice familiare, in quei casi in cui queste sono venute a mancare.

Non sempre si può pensare alla Casa del Clero e la Commissione diocesana per mancanza di capitali e nella impossibilità di provvedere. Pertanto queste situazioni restano da risolvere ed aspettano risposta nella linea della comunione e della promozione umana di cui si parla in diocesi.

La Commissione diocesana per l'Assistenza al Clero ha dovuto inoltre sospendere, sempre per mancanza di fondi, gli interventi straordinari per dotare le abitazioni dei sacerdoti della indispensabile manutenzione e funzionalità, particolarmente in relazione ai servizi ed al riscaldamento.

Si parla di interventi straordinari per quelle situazioni in cui il sacerdote da solo, o con l'aiuto della sua comunità, non può provvedere o non ne è capace.

Tutti sanno di quanto poco si accontentino alcuni sacerdoti in fatto di casa, di riscaldamento e di servizi, particolarmente nelle borgate o nelle piccole parrocchie di collina o di montagna, ma non sembra sufficiente dare soltanto delle buone parole di incoraggiamento.

Queste informazioni hanno posto il Consiglio Presbiteriale davanti alla domanda: « Cosa possiamo fare? ». Come primo gesto concreto di solidarietà e di fraternità il Consiglio Presbiteriale ha deciso di inviare una lettera al clero perché ogni sacerdote sia informato circa queste reali difficoltà esistenti tra il clero diocesano e sia stimolato a dividere i beni superflui con i confratelli più bisognosi, in spirito di fraternità e di comunione.

GIORNATA GENERALE DEL CLERO

Una giornata generale del Clero delle Diocesi del Piemonte è organizzata dall'Istituto Piemontese di Teologia pastorale per giovedì 13 marzo nel Seminario di Via XX Settembre a Torino. Le lezioni sono affidate a mons. Eliseo Ruffini della Facoltà teologica di Milano, che parlerà al mattino — dopo la recita delle lodi alle 9,30 — su « *Eucarestia e vita di Cristo nella Chiesa* » e al pomeriggio — alle ore 14,30 — su « *Eucarestia e vita della Chiesa nel mondo* ».

La Giornata generale del Clero sostituisce per i sacerdoti torinesi il ritiro spirituale mensile di marzo.

CONOSCENZA E COLLABORAZIONE TRA I DUE CONSIGLI DIOCESANI

Verbale della riunione dei Consigli Diocesani dei Religiosi e delle Religiose del 20 dicembre 1974

Il 20 dicembre 1974, nel salone del Santuario della Consolata, alle ore 17, si è tenuta una riunione congiunta dei due Consigli diocesani dei Religiosi e delle Religiose.

L'assemblea era presieduta da don Angelo Viganò; padre Eugenio Costa s.j. fungeva da moderatore per la discussione dell'ordine del giorno:

I - Motivazione della riunione congiunta

Don Viganò precisa che non è soltanto allo scopo di incontrarci e di conoscerci, cose del resto importanti, ma particolarmente per una conoscenza reciproca dell'attività dei due Consigli e per proporci lo studio della vita religiosa nel suo iter, nei suoi problemi, nelle sue sostanze, nelle sue forme di pastorale, nel suo inserimento di essa nella Chiesa.

Affrontare insieme questo problema è molto importante poichè è vero problema della Chiesa locale.

II - Presentazione del questionario-sintesi dei lavori del Convegno S. Ignazio

Sono distribuiti i ciclostilati del sussidio nella sua stesura ultima che sarà definitiva, dopo le osservazioni del Consiglio pastorale.

Si comunica che questo sussidio sarà stampato insieme al documento del Padre Arcivescovo « *Uomo o Cristiano?* » ritoccato ed arricchito; e che sarà pronto dopo Natale.

La presentazione e la relativa discussione fa emergere questi interrogativi:

- come recepire questo sussidio;
- come diffonderlo;
- come dare una mano a livello di zone o di interzone per presentarlo ed illustrarlo ai gruppi che lo prenderanno in esame.

Il sussidio è una proposta che in Diocesi, è rivolta ad ogni buona volontà e potrà essere un valido argomento per la catechesi quaresimale.

Le modalità e le difficoltà per la diffusione sono molto discusse; sono presentate proposte di sensibilizzazione nelle riunioni zonali, nei consigli zonali in riunioni di superiori nelle rispettive zone, in contatti diretti con le singole comunità e parrocchie.

Si conclude col lasciare libertà nei metodi, secondo le situazioni e le esigenze locali.

III - Presentazione dell'attività dei due Consigli

Suor Enrica Sabbatini riferisce che in questo secondo triennio il Consiglio delle Religiose è stato impegnato soprattutto nel rilevamento statistico delle religiose in Diocesi.

Per mezzo di due questionari (uno alla comunità ed uno singolo per ogni religiosa) si sono raccolti dati importanti per conoscere la realtà dello stato del personale religioso femminile, in Diocesi. La sintesi del questionario comunitario è cosa fatta e ne viene distribuita copia ai religiosi presenti.

Per la sintesi del questionario individuale, il Consiglio intende ricorrere a persone competenti per redigerla e per farne validamente una lettura approfondita. E questo in vista di presentare al Cardinale ed alla Diocesi dati veramente utili e chiarificanti la situazione reale.

Padre Eugenio Costa riferisce sull'attività del Consiglio dei Religiosi.

Il tema che lo occupa attualmente è l'identità del Consiglio stesso.

Il Consiglio ha dato contributo alla preparazione del Convegno di Sant'Ignazio, ha preso in esame i documenti dell'Arcivescovo, la Lettera dei comitati di quartiere, tutte le iniziative che riguardano i Religiosi.

Ha preparato un incontro di Superiori per discutere il contributo da dare all'Anno Santo ed un incontro con i Comitati di quartiere avviando un discorso per l'assistenza.

Si è inoltre preoccupato del problema dei Religiosi in Diocesi, dei rapporti con il Clero per l'inserimento nella pastorale diocesana. Ha in progetto e in preparazione il Segretariato diocesano dei Religiosi.

A questo punto i presenti chiedono informazioni sulla Segreteria interdiocesana delle Religiose e la segretaria, suor Serena Magni, risponde descrivendo l'organizzazione attuale e comunicando che Roma sta rivedendo la situazione delle Segreterie interdiocesane ed i loro rapporti con la Delegazione regionale.

IV - Rapporti del Consiglio con la Chiesa torinese

Don Viganò introduce il discorso affermando che certamente nessuno ha voglia di venire in Consiglio per perdere tempo e che perciò è necessario fare un discorso franco su che cosa il Consiglio intende « *essere e fare* » nel contesto della Chiesa torinese.

Poichè la comunione ha bisogno di contatti, propone:

a) I religiosi e le religiose si incontrino almeno una volta all'anno per uno scambio, per una conoscenza reciproca, per incontrare il Vescovo.

Potrebbero essere, secondo l'opportunità, riunioni plenarie e zonali.

b) Focalizzare annualmente la riflessione e lo studio su un problema che tocchi tutti in rapporto alla vita della Diocesi. Il tema potrebbe essere provocato

dall'alto o provenire dalla base. Si potrebbero fare riunioni di vertice, se non assemblee plenarie.

c) Fare ogni anno l'aggiornamento statistico che darebbe pronta occasione ad una utile verifica della situazione.

d) Dare grande importanza al problema vocazionale, partecipando in un modo o nell'altro a tutti i convegni di approfondimento a questo riguardo.

La puntualizzazione di don Viganò suscita parecchi interventi che possono riassumersi tutti in un interrogativo generale che vuole chiarire le finalità del Consiglio diocesano: è a livello di studio o a livello operativo?

Questo porta a galla un certo disagio che da qualche tempo è avvertito nel Consiglio delle Religiose senza riuscire a caratterizzarlo e ad affrontarlo.

Si decide di non accantonarlo, questo problema di disagio, affinché non si protragga, proponendo di mettere all'ordine del giorno della prossima seduta « *Riflessioni e proposte sulla fisionomia del Consiglio* ».

Per la preparazione è indicato di tener conto anche dello Statuto attuale.

Il Consiglio delle Religiose, poi, ha deciso la prossima riunione per il 24 gennaio 1975 alle ore 17 in Via delle Rosine.

CONTRIBUTO DEI FEDELI ALLE SPESE DI CULTO COMPENSI AI SACERDOTI PER PRESTAZIONI MINISTERIALI

Uno dei problemi pastorali di particolare interesse per la nostra diocesi riguarda il contributo dei fedeli alle spese di culto ed i compensi ai sacerdoti per prestazioni ministeriali. Per affrontarlo compiutamente nei mesi scorsi è stata elaborata una « bozza » di indicazioni pastorali che comprende una serie di principi e un elenco di disposizioni particolari. Tale « bozza » è già stata sottoposta ai seguenti organismi consultivi diocesani: Consiglio Episcopale, Consiglio Presbiteriale, Consiglio Pastorale, Capitolo Cattedrale, Commissione Liturgica, Consiglio Amministrativo. E' anche stata consegnata ai Vicari zionali per raccogliere osservazioni varie.

Al fine di ampliare al massimo la consultazione si presenta ora sulla « Rivista diocesana » il testo dell'ultima bozza rivisto nella parte riguardante i principi generali, mentre, per quanto riguarda le norme pratiche, si presenta invece una serie di domande rivolte sia al clero che ai laici.

Circa le domande per il clero si fa presente che andranno discusse nelle assemblee zionali: una sintesi delle risposte dovrà essere inviata al Vicario Generale mons. Scarasso. Nulla vieta che i sacerdoti inviino anche risposte strettamente personali. Sono pure accettate osservazioni sui principi generali contenuti nella prima parte della « bozza ».

Le domande per i laici sono già state sottoposte al Consiglio Pastorale diocesano, ma possono servire utilmente per consultazioni laicali nelle zone. Anche queste eventuali risposte vanno inviate a mons. Scarasso.

Il termine ultimo per le risposte ai questionari è il 31 aprile 1975. Le risposte vanno indirizzate a mons. Valentino Scarasso, Vicario Generale - Ufficio Amministrativo - via Arcivescovado 12 - Torino (10121).

1° Parte: PRINCIPI ORIENTATIVI

1 - Dopo il Concilio, le norme date sulla Rivista Diocesana (gennaio 1968), e le indicazioni della lettera pastorale « *Camminare insieme* » n. 11, si nota in diocesi un mutamento di mentalità e di prassi, per quanto riguarda i problemi economici legati all'attività delle comunità ecclesiali.

2 - In questa evoluzione si possono rilevare *aspetti positivi*:

a) Un maggior senso di comunione e di corresponsabilità da parte dei fedeli. Le esperienze più significative sono: le iniziative per la « cooperazione diocesana »; la costituzione di consigli o commissioni amministrative parrocchiali; l'interesse dei fedeli ai bilanci di comunità e di « opere » e il loro impegno nell'attività economica delle parrocchie, ecc.

Nella chiesa, considerata come una comunità di fratelli, anche l'uso del denaro viene valutato nella prospettiva della fraternità evangelica e del servizio che può prestare alle finalità pastorali interne ed esterne della comunità stessa.

b) Il superamento da parte del clero del concetto di « beneficio » secondo il diritto antico (secondo cui il titolare beneficia di tutti i redditi, personalmente, per il suo sostentamento).

Una parte dei sacerdoti si considerano ormai amministratori che devono rendere conto alla comunità, separando nettamente l'amministrazione della chiesa o dell'ente affidato, dall'amministrazione di beni personali. Essi limitano anche il proprio compenso a quanto è sufficiente per il necessario sostentamento, devolvendo alla cassa della comunità ogni introito ricevuto per attività di ministero e tutti i redditi ed entrate dell'ente a cui sono addetti.

c) La scelta di una condizione di povertà da parte di tanti sacerdoti, come risulta anche dalle valutazioni date dalla commissione diocesana per l'assistenza clero. Tale povertà è accettata o addirittura adottata, come testimonianza evangelica.

d) L'adozione di un sistema di austerità e la riduzione all'indispensabile quando si tratta di impostare nuovi centri religiosi con la rinuncia ad ogni elemento monumentale sia per non impegnare capitali non necessari mentre nella zona mancano talora i servizi sociali, sia per offrire spazio o sedi ad istituzioni di carattere civico.

3 - Permangono tuttavia vari problemi aperti connessi alla nuova situazione:

a) I beni patrimoniali, anche immobiliari, sia di comunità ecclesiali (parrocchiali o no), sia di altri enti ecclesiastici (anche non diocesani) possono dare l'impressione di ricchezza, anche se talvolta sono scarsamente redditizi, soprattutto quando, ridotta, per mancanza di personale o di iniziative, l'attività cui erano destinati, vengono affittati per scopo puramente economico.

b) La concessione di contributi statali per l'attività della chiesa: congrue; stipendi per l'insegnamento di religione nelle scuole; mutui agevolati o sussidi per

edifici sacri; agevolazioni fiscali per motivi concordatari, provoca l'impressione che i preti siano stipendiati dal Vaticano e dallo Stato e godano privilegi rispetto ad altre categorie.

c) Il sacerdote, che attua la povertà come « segno » evangelico, deve adempiere anche agli obblighi di giustizia:

— verso i collaboratori e dipendenti (sacerdoti, personale domestico, sacrestani, addetti agli uffici e alle opere parrocchiali ecc.) da retribuire secondo le norme contrattuali e assicurative;

— verso i fornitori per la costruzione o gestione di ogni attività (chiesa o casa o opere);

— verso lo Stato, rispettando le norme fiscali in atto;

— verso la comunità diocesana aderendo alle norme amministrative che comportano contributi obbligatori (percentuale sullo stipendio degli insegnanti di religione, tassazione sui redditi di benefici e chiese ecc...).

d) Il considerare la chiesa nel suo carattere sacramentale non può farne dimenticare l'aspetto istituzionale che comporta strutture, organizzazione, personale, edifici, con relativi impegni economici pur volendo evitare ogni elemento trionfalistico.

e) Il concorso economico non può essere sentito soltanto quando si tratta di opere ben determinate di promozione umana o di attività che riguardano la comunità di base a cui si appartiene. Va superata, quindi, la noncuranza o addirittura il rifiuto di concorso per comunità più « lontane », come la parrocchia, la diocesi, la chiesa universale.

f) Se chiari atteggiamenti di indipendenza evangelica di fronte alla ricchezza ed al potere, da parte della diocesi e delle comunità parrocchiali, hanno chiuso le fonti di denaro da parte di persone e istituzioni che subordinavano i sussidi economici a proprio vantaggio politico o industriale, non si possono dimenticare i problemi economici che restano per le comunità.

g) L'attuale crisi economica provoca nei fedeli minori possibilità per concorrere alla attività della comunità ecclesiale; d'altra parte le stesse attività apostoliche subiscono gravi aumenti nell'aspetto economico (non ultimi gli interessi per prestiti).

4 - Occorre dunque intensificare l'orientamento di tutti i diocesani (clero, laici, religiosi, religiose) circa il dovere di procurare i mezzi per sostenere le attività della chiesa e per l'equo sostentamento dei sacerdoti (secondo le disposizioni del Decreto Conciliare « Presbiterorum Ordinis » n. 20) e delle altre persone a servizio delle comunità. Pertanto:

a) Si chiarisca la legittimità di forme che furono adottate in passato:

— il denaro offerto o richiesto per prestazioni di ministero, anche sacramentali, non rispondeva ad una « vendita di sacramenti », ma era un mezzo per provvedere al sacerdote che, onde prestare il servizio religioso alla comunità, ri-

nunciava totalmente ad un altro lavoro o ad altre attività redditizie; gli stessi fedeli ritenevano doveroso sostenere il sacerdote nello svolgimento della sua missione.

La determinazione delle « quote » avvenne spesso per evitare abusi e per superare certe situazioni imbarazzanti, di chi, pur volendo aiutare la comunità e il prete, chiedeva una certa indicazione sulla somma da destinare;

— circa le offerte per l'applicazione delle messe, la Lettera Apostolica « *Firma in traditione* » (13-6-1974) considera l'offerta dei fedeli per la messa una attiva partecipazione al sacrificio di Cristo mediante un personale concorso alle necessità della comunità cristiana e particolarmente a sostegno dei suoi ministri. Poichè il Sinodo dei Vescovi del 1971 aveva dato suggerimenti circa la disgiunzione dei proventi dei sacerdoti dagli atti di ministero, specialmente da quelli di natura sacramentale (cfr. « *Il sacerdozio ministeriale n. 4 - Questione economica* »), l'intervento del Papa sembra, almeno implicitamente, non ritenere per ora applicabile l'indicazione per quanto riguarda le offerte delle messe. Paolo VI tiene conto con spirito universale, delle situazioni in cui le offerte per la celebrazione di messe sono importante fonte di sostegno per le comunità e per i loro sacerdoti (ad es. nei paesi di missione);

— va anche ricordato che i beni che la chiesa conserva ed amministra provengono spesso dalla carità dei fedeli che intendono dare una certa sicurezza economica alla chiesa. Un giudizio circa l'opportunità di disfarsene esige che si soppesino le conseguenze soprattutto verso le comunità future che verrebbero private di un sostegno di cui oggi si ha il diritto di usare, ma non di disporre definitivamente.

b) Si progredisca nella ricerca di modi di concorso economico da parte delle comunità ecclesiali:

— le attività e le opere che comportano impiego di denaro, prima di essere avviate o realizzate siano sempre previamente presentate alla comunità per sentirne il parere: sono infatti opere destinate al bene di tutti e da realizzare con il concorso di tutti. I fedeli, debitamente sensibilizzati, vi si impegneranno più facilmente;

— si presentino resoconti e bilanci, nelle forme di partecipazione che si riterranno più opportune, almeno alla commissione economica del consiglio pastorale parrocchiale;

— i sacerdoti si abituino a prelevare un contributo sufficiente alla loro vita traendolo dalla cassa comune dove confluiscono tutte le entrate della comunità;

— il concorso dei fedeli non venga ridotto soltanto ad offerte aleatorie e saltuarie, ma prenda la forma di contributo fisso annuale o mensile, in modo da consentire previsioni sufficientemente sicure per l'attuazione e continuazione delle attività della comunità (sia parrocchiale che diocesana) e per il sostentamento di chi opera al loro servizio.

5 - Quanto alla sempre più diffusa (e richiesta) prassi della abolizione delle « tariffe » va riconosciuto che

— è più conforme alle direttive del Sinodo dei Vescovi e della « Camminare insieme » (luoghi sopra citati);

— aiuta maggiormente i fedeli a scoprire il senso comunitario delle celebrazioni liturgiche;

— fa decadere in parte i motivi o pretesti di occuse alla chiesa come « interessata » al denaro;

— educa i fedeli ad una abituale contribuzione volontaria.

Tale nuovo stile deve però anche allontanare alcune difficoltà:

a) evitare il rischio della totale incertezza delle entrate, particolarmente grave per piccole comunità (per questo deve accompagnarsi all'organizzazione di altre forme di finanziamento, come sopra indicato). E' la responsabilità dei fedeli che deve rendere possibile lo sganciamento economico dalle prestazioni liturgiche;

b) non nuocere alla comunione diocesana con giudizi ingiustificati. Si può essere fedeli al Vangelo e alla povertà, anche conservando le « tariffe » in occasione dei servizi religiosi quando se ne siano chiariti bene gli scopi ed il significato;

c) evitare l'apparenza di accaparramento. Si ricordi che è vietato espressamente dalle norme della Chiesa (C.J.C. n. 825) ricevere più offerte per la stessa intenzione di messa: tale norma verrebbe elusa qualora si cumulassero attorno ad un'unica celebrazione più « intenzioni », accompagnate da più offerte, anche libere. Là ove si ricorre all'uso di cassette per raccolta di offerte, occorrerà chiarire che si tratta di offerte per le necessità economiche della comunità, escludendo ogni collegamento diretto con le « intenzioni » delle messe;

d) non sottrarsi al contributo preciso che, tramite il sistema delle « tariffe », derivava anche alla Diocesi. Infatti mentre la comunità parrocchiale più facilmente può trovare altre forme di finanziamento, non altrettanto può dirsi per la diocesi che è sentita più lontana e non trova facilmente adeguate forme sostitutive in campo economico, come risulta dalla entità delle offerte raccolte tramite la « Cooperazione Diocesana » non proporzionata al numero dei diocesani e insufficiente per le necessità della chiesa torinese.

2ª Parte: QUESTIONARIO

Domande rivolte ai sacerdoti

1 - *Che cosa si pensa dell'istituzione di una cassa della Comunità parrocchiale dove confluiscono tutti i redditi ed i proventi dell'attività parrocchiale (redditi da immobili o capitali di proprietà del Beneficio o della Chiesa, contributi e offerte dei fedeli per l'attività parrocchiale o per prestazioni di ministero, l'attivo delle opere parrocchiali — Cinema, Casa di ferie ecc. —, i proventi dell'attività dei sacerdoti, ad esempio insegnamento della religione o altro lavoro retribuito)?*

I sacerdoti sono d'accordo a ritirare dalla predetta cassa soltanto una quota

fissa mensile come contributo per le spese personali, destinando tutto il rimanente alla gestione economica della comunità parrocchiale, con tutte le spese annesse, comprese quelle necessarie per l'attività dei sacerdoti?

2 - Si ritiene necessaria o utile l'istituzione di una commissione economica parrocchiale? Quali compiti dovrebbe avere? Quali inconvenienti si dovrebbero evitare?

3 - Come si pensa di sostenere le esigenze economiche delle Parrocchie e assicurare il necessario e dignitoso sostentamento del sacerdote:

a) conservando il sistema delle « tariffe »? Per quali prestazioni? Per le messe? Per le sepolture? Per i matrimoni?

b) conservando la congrua per i parroci e gli stipendi statali per l'insegnamento della religione?

c) favorendo e proponendo un volontariato dei laici per spese organizzative della comunità? Come evitare il rischio dell'infrangimento alle norme sindacali e assicurative?

d) impegnando i fedeli ad una contribuzione? Attraverso quali forme? Obbligatorie o volontarie?

4 - Circa le offerte delle messe, si ritiene utile tale prassi per sviluppare la partecipazione autentica dei fedeli all'Eucarestia? Come comportarsi circa la celebrazione con intenzioni e offerte diverse per i singoli celebranti?

5 - Nel caso di abolizione delle offerte delle messe nella propria chiesa o parrocchia, come rispondere ai desideri dei fedeli che richiedono tale servizio? Si intende ricevere tali offerte per messe da celebrarsi altrove, ad esempio in Diocesi povere o in paese di Missione?

6 - Che cosa si pensa delle « messe gregoriane »? E dei « legati »?

7 - A quale modello potrebbe ispirarsi il tenore di vita del sacerdote, per richiedere di essere sostenuto dalla comunità? La povertà è salva nel tenore di vita parificato a quello di un operaio, di un impiegato?

8 - Si crede necessario che il sacerdote si dedichi a tempo pieno al servizio della comunità? Si ritiene meglio che il sacerdote si occupi in lavoro profano che gli dia i mezzi per sostenersi economicamente?

9 - Con quali forme si pensa di attuare la cooperazione economica in Diocesi:

a) è giusta la norma della devoluzione integra delle offerte delle messe binate e trinate?

b) si accetta una quota fissa obbligatoria sostitutiva di tali offerte (ad es. L. 200 annue per praticante?)

c) come sviluppare forme volontarie di cooperazione economica diocesana?

d) che cosa si richiede alla Diocesi? Che riduca i suoi servizi centrali? Che li aumenti? Che li riorganizzi? Dando sviluppo a quali attività?

e) come si potrebbe gestire e utilizzare meglio economicamente le risorse finanziarie diocesane?

Domande rivolte ai laici

1 - Vista la necessità di corresponsabilizzare tutta la comunità ai problemi economici connessi con la attività pastorale:

a) *Per le parrocchie*: ritenete utile la costituzione di una commissione economica?

Ritenete che debba diventare un organo obbligatorio da attuare entro una scadenza determinata?

In quale rapporto la vedreste con il Consiglio pastorale parrocchiale?

b) *Per la diocesi*: quali iniziative ritenete utili per sensibilizzare i laici ai problemi della gestione economica diocesana?

c) Per quanto riguarda, in particolare, *il sostentamento del clero*: ritenete più opportuno che il sacerdote si dedichi a tempo pieno al ministero pastorale (con la comunità che provvede direttamente al suo sostentamento); oppure giudicate preferibile che il sacerdote si sostenga con un proprio lavoro, dedicando il tempo libero del lavoro al ministero pastorale?

2 - Nella disgiunzione dei proventi dei sacerdoti dagli atti di ministero, specialmente da quelli di natura sacramentale (per esempio « abolizione delle tariffe »), fino a che punto si ritiene di procedere? E' bene intervenire con disposizioni precise e vincolanti? Occorre abolire tutte le « tariffe », comprese le offerte per le messe? Pensate che la sensibilità religiosa dei fedeli richieda ancora oggi la prassi delle intenzioni particolari delle messe? Credete che sia necessaria un'offerta collegata con le intenzioni?

3 - Per giungere alla perequazione del clero e dei beni ecclesiastici basta proseguire con un'opera di convincimento morale oppure è necessario ricorrere al reperimento di nuove fonti mediante tassazioni precise?

| |
|-------|
| VARIE |
|-------|

ESERCIZI SPIRITUALI

Villa Fonte Viva

Compagnia di S. Paolo

21016 Luino (Varese) - Tel. (0332) 52.506

| | |
|-----------------|------------------|
| 6-11 luglio | <i>sacerdoti</i> |
| 17-22 agosto | <i>sacerdoti</i> |
| 14-19 settembre | <i>sacerdoti</i> |
| 19-24 ottobre | <i>sacerdoti</i> |
| 9-14 novembre | <i>sacerdoti</i> |

Villa « Mater Dei »

Varese - Via C. Confalonieri - Tel. (0332) 238.530

| | |
|-----------------|---|
| 15-20 giugno | <i>sacerdoti e religiosi</i> |
| 1-29 luglio | <i>mese ignaziano sacerdotale</i> (Dirett.: p. Giorgio Bettan s.j.) |
| 17-22 agosto | <i>sacerdoti e religiosi</i> |
| 21-26 settembre | <i>sacerdoti e religiosi</i> |
| 12-17 ottobre | <i>sacerdoti e religiosi</i> |
| 9-14 novembre | <i>sacerdoti e religiosi</i> |

Villa S. Ignazio

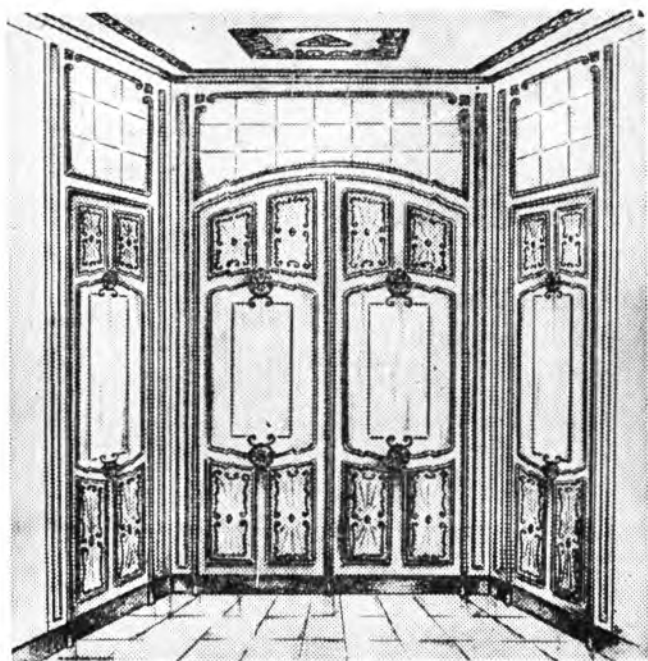
Genova - Via D. Chiodo 3 - Tel. (010) 220.470 / 220.592

| | |
|-----------------------|------------------------------|
| 13-19 aprile | <i>sacerdoti e religiosi</i> |
| 22-28 giugno | <i>sacerdoti e religiosi</i> |
| 20-26 luglio | <i>sacerdoti e religiosi</i> |
| 21 agosto-6 settembre | <i>sacerdoti e religiosi</i> |
| 21-27 settembre | <i>sacerdoti e religiosi</i> |
| 12-18 ottobre | <i>sacerdoti e religiosi</i> |
| 9-15 novembre | <i>sacerdoti e religiosi</i> |
| 9-18 dicembre | <i>sacerdoti e religiosi</i> |

Monastero Santa Croce

Bocca di Magra - La Spezia

| | |
|---------------|--|
| 2- 8 marzo | <i>sacerdoti</i> (pred. p. Natale Pietrini Carm. Sc.) |
| 13-19 aprile | <i>sacerdoti</i> (pred. p. Gabriele Cardani Carm. Sc.) |
| 19-24 ottobre | <i>sacerdoti</i> |
| 9-15 novembre | <i>sacerdoti</i> |



Parrocchia Natività di M. V. Torino



Parrocchia Exilles



Parrocchia S. Ambrogio

ARREDAMENTI CHIESE



Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 TORINO - ☎ 790.405



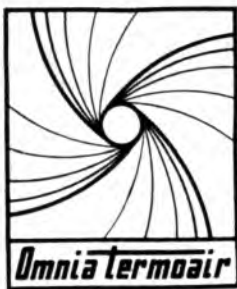
Opera G. Maestro Forno di Coazze



Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITA'





L'ORGANIZZAZIONE SPECIALIZZATA NEL RISCALDAMENTO DELLE CHIESE

PROPONE:

**Nuovi economici generatori d'aria calda
a metano e gasolio**

Assenza di refrattario - bassi consumi di energia elettrica e combustibile - garanzia 5 anni

Alcuni impianti realizzati negli ultimi 15 anni:

Chiesa Parr. SS. Annunziata Torino - Chiesa Parr. S. Croce Torino - Chiesa Parr. S. Giacomo Torino - Chiesa Parr. S.S. Crocifisso Torino - Chiesa Parr. Mirafiori Torino - Chiesa di Cristo Re Torino - Chiesa Parr. di Bertolla Torino - Chiesa Parr. di Corio Canavese - Chiesa Parr. di Buttigliera Alta - Chiesa Parr. di Scalenghe - Chiesa Parr. di Mottura Villafranca - Chiesa Parr. di Caselletto - Chiesa Parr. di Brione Valdellatorre - Chiesa Parr. S. Matteo Moncalieri - Chiesa Parr. Riva di Chieri - Chiesa Parr. S. Francesco Piossasco - Chiesa Parr. S. Giacomo Chieri - Chiesa Parr. Andezeno - Chiesa Parr. Moriondo - Chiesa Parr. Moncucco - Chiesa Parr. S. Stefano Villafranca - Chiesa Parr. Drubiaglio - Chiesa Parr. La Loggia - Chiesa Parr. Collegiata Rivoli - Chiesa Parr. Grugliasco - Chiesa Parr. Cascine Vica - Chiesa Parr. S. Carlo Canavese - Chiesa Parr. S. Francesco al Campo - Chiesa Parr. Valperga - Chiesa Parr. Coazze - Chiesa Parr. Ala di Stura - Chiesa Parr. Regina Margherita - Chiesa Parr. S. Elisabetta Leumann - Chiesa Parr. S. Maria Grugliasco - Chiesa Parr. Isolabella - Chiesa Parr. Malanghero - Chiesa Parr. Bruino - Chiesa Parr. Mombello - Chiesa Parr. Busano - Chiesa Parr. Montaldo - Chiesa Parr. Barbania - Chiesa Parr. S. Maria Avigliana - Chiesa Parr. Cinzano - Nuovo Oratorio Parr. Orbassano - Nuovo Oratorio S. Maria Maddalena Villafranca - Nuovo Oratorio Parr. None - Chiesa Parr. Villarfocchiardo - Chiesa Parr. Chiusa San Michele - Chiesa Parr. San Maurizio Pinerolo - Chiesa Parr. Cuore Imm. Maria Pinerolo - Chiesa Parr. S. Cuore Luserna S. Giovanni - Chiesa Parr. Buriasso - Chiesa Parr. S. Secondo (Pinerolo) - Chiesa Parr. Bricherasio - Chiesa Parr. Cantalupa - Conciostoro Valdese Luserna S. Giovanni - Conciostoro Valdese Ricalaretto Chiotti - Comunità d'Agape Prali - Chiesa Parr. S. Giusto Can. - Chiesa Parr. Vico Can. - Chiesa Parr. Pavone - Chiesa Parr. Quincinetto - Chiesa Parr. Lombardore - Chiesa Parr. Palazzo Can. - Chiesa Parr. Piverone.



Ottima valutazione del Vs. vecchio generatore - Interpellateci!!!

***Omnia termoair* V. della Rocca, 10 - Tel. 88.27.25 - 10123 TORINO**

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO

CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La ALPESTRE s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA



Sartoria - Arredi - Paramenti sacri

C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

Tutto per la Chiesa e il Clero

- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroli liturgici, votivi ecc.
- Reparto Sartoria - Clergyman per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camicie - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcisiane.

Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegna a domicilio

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
GRANDINE - INCENDIO - FURTI - CRISTALLI - VITA - FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE - TRASPORTI - INFORTUNI - RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI - CREDITO

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389.036.818

Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:

DOTT. CAV. LUIGI GIOVANELLI e GIUSEPPE SPERTINO - Via Cernaia 18
 Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.

